

CXXXVIIIª TORNATA

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1917

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Commemorazioni dei senatori: Di Collobiano, Veronese, Ricotti, Caetani, Barzellotti, Cittadella, Vigodarzere, Sacchetti, Monteverde, Astengo, Di Casalotto	pag. 3874
Oratori:	
PRESIDENTE	3874
BAVA BECCARIS	3878
BOLLATI	3880
BONOMI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	3889
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli esteri</i>	3884
COLONNA FABRIZIO	3882
DALL'OLIO ALBERTO	3890
DE CUPIS	3893
DEL LUNGO	3885
DI BRAZZA	3887
D'OVIDIO ENRICO	3887
GIARDINO, <i>ministro della guerra</i>	3882
MARAGLIANO	3895
MOLMENTI	3892
PEDOTTI	3881
PETRELLA	3892
POLACCO	3887
RUFFINI, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	3885, 3894
TOMMASINI	3883
ZAPPI	3891
Congedi	3873
Disegni di legge (presentazione di)	3866
Giuramento del senatore Triangi	3865
Interpellanze (annuncio di)	3872
Interrogazioni (annuncio di)	3872
Messaggi:	
del Presidente del Consiglio	3869
del Presidente della Corte dei conti	3870
del Ministro dei lavori pubblici	3871
del Ministro del tesoro	3871
della Commissione parlamentare per l'ordinamento delle ferrovie di Stato	3870
Nomina di un Commissario	pag. 3871
Nomina di senatore (Vice Ammiraglio Alberto Del Bono)	3866
Omaggi (elenco di)	3866
Petizioni (sunto di)	3866
Per la salute del senatore Chimirri	3895
Oratori:	
PRESIDENTE	3896
LAMBERTI	3896
Relazioni (presentazione di)	3871, 3896
Ringraziamenti	3872
Risposte scritte ad interrogazioni	3897
Saluto all'Esercito	3873
Oratori:	
PRESIDENTE	3873
DALL'OLIO ALFREDO, <i>ministro delle armi e munizioni</i>	3874
La seduta è aperta alle ore 15.10.	
Sono presenti i ministri delle finanze, della guerra, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dei trasporti marittimi e ferroviari ed il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.	
FRASCARA, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.	
Giuramento del senatore Triangi.	
PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor contr'ammiraglio Triangi Arturo, di cui il Senato ha convalidato la nomina a senatore, in altra seduta, prego i signori senatori Amero d'Aste e Gualterio di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.	

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 OTTOBRE 1917

(Il signor contrammiraglio Triangi Arturo è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Arturo Triangi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di un disegno di legge.

MEDA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1540, riguardante il nuovo regime delle trazziere di Sicilia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Nomina di senatore.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura di una lettera del Presidente del Consiglio dei ministri e dell'annesso decreto.

FRASCARA, *segretario*, legge.

« Roma, 11 ottobre 1917.

« Eccellenza,

Mi pregio trasmettere all' E. V. due copie conformi del Regio decreto in data di ieri concernente la nomina a senatore del Regno del vice ammiraglio Alberto Del Bono, ministro della marina.

« Prego l' E. V. di voler far pervenire una delle dette copie all' interessato.

« Con osservanza.

« Il Presidente del Consiglio
« BOSELLI ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 3 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno Del Bono Alberto, vice ammiraglio, ministro segretario di Stato.

Il Presidente del Consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato al Comando Supremo, addì 10 ottobre 1917.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: BOSELLI.

Per copia conforme.

*Il Capo di Gabinetto
della Presidenza del Consiglio dei ministri*

CANCELLIERI.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio della fatta comunicazione. Questo decreto sarà subito passato alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FRASCARA, *segretario*, legge:

N. 29. Il presidente del Consorzio del canale di Medina in Bologna « fa voti perchè il progetto di legge relativo alle derivazioni di acque pubbliche sia modificato nel senso da esso prodotto ».

N. 30. Il signor Antonio Vigo, Venezia « fa voti perchè venga cambiata la ubicazione del nuovo porto di Bottenighi (Mestre), trasferendolo alla marittima di Venezia ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura dell'elenco degli omaggi presentati al Senato.

FRASCARA, *segretario*, legge:

La Direzione della R. Scuola superiore di agricoltura, Portici: *Le Georgiche*. Prof. Celso Ulpiani.

S. E. Luigi Rava, ministro di Stato, Roma: *Leone Pesci*. Commemorazione.

Il senatore Paolano Manassei, Terni: *La rappresentanza dell'agricoltura dopo la guerra*.

Monsignor Emanuele Virgilio, vescovo di Ogliastra (Cagliari): *La difesa del patrimonio morale civile religioso dei contadini.*

La signorina Anna Scalera, Napoli: *Bonaventura Zombini.* Commemorazione.

L'avv. Vincenzo Principe, Napoli: *Excelsior! L'epopea romana.*

Il prof. Filippo E. Vassalli, dell'Università di Cagliari, Roma: *Premesse storiche alla interpretazione della nuova legge sulle acque pubbliche.*

Il comune di Firenze: *Annuario statistico 1915.*

L'avv. comm. Pironti, direttore generale amministrazione civile, Ministero interno: *Annali del credito e della previdenza.* Ser. II, vol. 18°.

Il prof. P. S. Leicht, Udine: *Le terre irredente nella storia d'Italia.*

La Commissione centrale di beneficenza, Milano: *Consuntivo 1916.*

Il prof. G. Mazzoni, Roma: *Linee della riforma della tariffa doganale vigente.* Comitato nazionale per le tariffe doganali.

La signorina Clarice Eugenia Pedrocco, Verona: *Pedrocco E. Verso gli albori.*

Il Consiglio provinciale di Torino: *Atti di quel Consiglio provinciale, 1916.*

La Direzione della cartiera Rossi, Vicenza: *XI Esercizio 1916-17. La grande guerra nel settore di Asiago.*

Il signor Albano Baldi, Roma: *Progetto per l'impianto in Roma della conigliicoltura e industrie derivate.*

La signorina Carolina Pironti, Roma: *Nisida.*

Il prof. Ermenegildo Pistelli, Firenze: *Barbagallo e Tedeschi.*

Il dott. Edoardo Ottavi, Firenze: *La politica doganale e le nostre esportazioni agrarie.*

La R. Università di Pisa: *Annali delle università toscane N. S. Vol. II, fasc. 2 e 6.*

Il prof. L. Savastani R., Stazione sperimentale, Arcireale: *Contributo allo studio critico degli scrittori agrari italiani.*

Il senatore Alberto Cencelli, Roma: *Gli usi civici e i danni collettivi.*

La Società patronato e rimpatrio per gli immigrati italiani, Buenos Ayres: *Giornale dell'immigrato.* Natale di Roma, 21 aprile 1917.

Il Consiglio provinciale di Alessandria: *Atti di quel Consiglio provinciale, 1916.*

Il Consiglio provinciale di Modena: *Atti di quel Consiglio provinciale, 1916.*

Il Consiglio provinciale di Ravenna: *Atti di quel Consiglio provinciale, 1916.*

Il sindaco di Torino: *Annuario del municipio di Torino.* Anno 1915-16.

Il sindaco di Ferrara: *Annuario statistico del comune di Ferrara.* Anno VII, 1915.

Il cav. Beniamino Lancetti, Napoli: *La nostra agricoltura ed il commercio italiano rosso.*

La Banca commerciale italiana di Milano: *Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia.*

Il Consiglio provinciale di Como: *Atti di quel Consiglio provinciale, 1916.*

Il Consiglio provinciale di Pavia: *Atti di quel Consiglio provinciale, 1916.*

Il sig. Vincenzo Campora (editore), Roma: *Il corriere italo-americano.* Rivista.

Il sig. Orazio Jimenez de Arecaga, Montevideo: *Proyecto de Constitucion.*

L'onorevole senatore Matteo Maziotti, Roma: 1° *Le ultime vicende di Pietro Colletta, 1827-31.*

2° *I nuovi documenti sul generale Alessandro Begani.*

3° *Recensioni collettiane.*

Il Comitato nazionale per le tariffe doganali e per i trattati di commercio, Roma: *La politica doganale italiana.*

Il prof. Virgilio, Torino: *Problemi di economia commerciale.*

S. E. Giuseppe De Nava, ministro per l'industria commercio e lavoro, Roma: *L'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura.* (Discorsi pronunciati al Senato del Regno nel 14, 15 e 16 luglio 1917).

S. E. Paolo Carcano, Roma: *Sull'esercizio prorrogatorio dei bilanci.* (Discorso del ministro del tesoro alla Camera dei deputati nella seduta dell'11 luglio 1917).

Il sig. Raffaele Bertieri, Milano: *Fattori tecnici e artistici del libro.*

Il presidente del Consiglio provinciale di Torino: *Commemorazione dell'onorevole Cibecario nell'adunanza del Consiglio provinciale del 13 agosto 1917.*

Le ferrovie italiane dello Stato, Ufficio di Londra, London: *Joseph, Pennell's pictures of War Worch in England.*

S. E. Filippo Meda, Parigi: *L'Italie, la guerre et la paix*. Discorso pronunciato alla Sorbona il 16 luglio 1917.

Il prof. Venturino Caravella, Roma: *Il tramonto degli Dei e armonia del sentimento con la ragione*.

La R. Università di Pisa: *Annali delle università toscane*.

The John Crerar Library, Chicago: *Twenty, second annual report, 1916*.

Il sig. Elia Colini Baldeschi, Recanati: *Tito Labieno*.

La Cassa Centrale di risparmio e depositi di Firenze: *Rendiconto 1916*.

Il sig. Augusto Laici, Roma: *L'insegnamento civile aeronautico in Roma*. Conferenza.

S. E. l'avv. Filippo Meda, Roma: *Testo unico sull'imposta e la sovrimposta sui redditi realizzati in conseguenza della guerra*.

Il dott. Ulrico Mercenaro, Torino: *L'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni degli addetti ad imprese agricole e forestali*.

L'ing. G. Bellincioni e l'ing. V. Tognetti, Firenze: *Per la navigazione dell'Arno da Firenze a Livorno*.

Il cav. dott. Angelo Marcellino, Gregorio da Cosenza: *In memoria del purissimo eroe Giuseppe Cerusa*.

L'Istituto d'incoraggiamento, Napoli: *Atti di quel R. Istituto d'incoraggiamento 1916*.

La Commissione Centrale di beneficenza a Milano: *Bilancio consuntivo del fondo della beneficenza per l'anno 1916*.

Il Credito Fondiario delle Casse di Risparmio delle provincie lombarde, Milano: *Bilancio consuntivo, anno 1916*.

La Compagnia d'assicurazione, Milano: *Rendiconto delle operazioni nelle due sezioni Incendi e Vita, 1916*.

Il conte Vito Capialli, Napoli: *La continuazione dell'Italia sacra degli Eughelli per i rescoradi di Calabria dal 1800 al 1850*.

La R. Università di Napoli: *Commemorazione di Francesco De Sanctis nel primo centenario della nascita*.

Il Consiglio provinciale di Padova: *Atti di quel Consiglio Provinciale, 1915*.

L'onorevole senatore Isidoro Del Lungo: *Per la nuova autentica edizione della Storia d'Italia di Francesco Guicciardini*.

Il sindaco di Bologna: *La biblioteca comunale dell'archiginnasio nell'anno 1916*.

L'onorevole prof. Giorgio Pitacco, Roma: *Il traraglio dell'italianità di Trieste nell'ultimo decennio*.

Il sindaco di Bologna: *Resoconto morale della Giunta sul conto consuntivo del 1914*.

L'onorevole prof. Antonio Fradeletto, Venezia: *La gioventù italiana e la guerra*. Discorso.

Il dott. Enrico Posa, Genova: *Annuario italiano del capitalista, Anno 1917*.

La R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria, Torino: *Biblioteca di Storia italiana recente (1800-1870), vol. VIII*.

Il signor Carlo Paladini, Firenze: *Impero e libertà nelle colonie inglesi*.

Il Congresso Forestale italiano e Congresso per l'irrigazione, Portici: *Atti del III Congresso Forestale italiano e del I Congresso per l'irrigazione*, prof. Giacomo Rossi.

Il prof. Raffaele Guerrieri, Bologna: *L'Università italiana (Rivista)*; l'Unione delle Camere di Commercio e Industrie italiane, Roma: *Relazioni e discussioni*.

La délégation National Arménienne, Paris: *Le traitement des Arméniens dans l'Empire Ottoman (1915-16)*, V. Grey of Fallodon.

Karl Schellhass, Roma: *Italienische Bibliographie, 1910-11*.

Il Consiglio nazionale Cecco Slovacco, Roma: *La Boemia contro l'Austria-Ungheria*.

La Giunta comunale di Fano, Roma: *In memoria di Ruggero Mariotti*.

Il signor Vincenzo Ruffo, Napoli: *Pietro Ruffo di Calabria conte di Catanzaro* (Saggio critico-storico).

Il signor Vincenzo Ruffo, Mileto: *Niccolò Ruffo di Calabria, marchese di Cotrone* (Saggio storico genealogico).

La Société internationale pour favoriser la création d'un centre mondiale, Roma: *La coscienza mondiale*.

Il sacerdote Sala Benvenuto, Milano: *Gli attributi divini*.

L'onorevole senatore Tommasini, Milano: *Ai pupilli d'Italia*. Pensieri d'illustri italiani raccolti da Stefania Türr.

Il Direttore Generale della Banca d'Italia, Roma: *Adunanza generale ordinaria degli azionisti, anno XXIII*.

Il dott. Antonio Marucchi, Roma: *La granicoltura nei terreni dell'antica Africa Romana.*

Il dott. Antonio Marruchi, Roma: *Le nuove energie di produzione al Marocco.*

Il signor Annibale Grasselli Berni, Bergamo: *Orfani di guerra e loro assistenza.*

Il dott. Alfredo Corinaldesi, Iesi: *Contratto internazionale e contratto di pace.*

Il Presidente del Comitato di Solidarietà nazionale, Alessandria d'Egitto: *La colonia italiana di Alessandria d'Egitto e la mobilitazione cicile.*

La Società Italia per lo studio della Libia e delle altre Colonie, Firenze: *L'Africa dopo la guerra e l'Italia.* Orazio Pedrazzi.

Il Consiglio d'Amministrazione della Cartiera Rossi, Vicenza: *Undicesimo esercizio 1916-1917.*

Il Comitato « Pro Italia » Londra: *Relazione del Comitato « Pro Italia » in Londra.*

Il direttore del contenzioso della giustizia militare al Ministero della guerra della Francia, Parigi: *Adressé par le ministre de la guerre à M. le ministre des affaires étrangères en réponse au « livre Blanche » allemand.*

Il presidente della Società italiana per le strade ferrate meridionali, Firenze: *Relazione del Consiglio di amministrazione 1917.*

War office, London: *The Westerns front.*

Il presidente dell'Unione delle provincie d'Italia, Roma: *I Consorzi granari provinciali e la loro opera.*

Rome: *Around de Nicolas II.*

Il direttore del collegio Convitto « Alla Quercia », Firenze: *Decimo anniversario della morte dei padri Bertelli e Cacciari, barnabiti.*

La signora Catarina Pigorini Beri, Roma: *Giulio Monterverde e la Madonna di Bistagno.*

L'ing. E. A. di S. Agnese, Milano: *La nuova graduazione dei barometri.*

L'onorevole senatore Matteo Mazziotti, Roma: *Il generale Alessandro Begoni ed i suoi accusatori.*

Il prof. Luca Beltrami, Milano: *Le nozze Boncompagni-Borromeo, « la Roma di Gregorio XIII ».*

Il presidente della Federazione nazionale lavoratori della terra, Bologna: *Per una legge sugli infortuni in agricoltura.*

Il presidente del Consiglio provinciale di Bari: *Per la riva occidentale dell'Adriatico (Puglie),* Giovanni Beltrami.

Il signor Giovanni Beltrami, Bari: *La nuova concezione dell'Acquedotto Pugliese.*

Il signor Ferdinando Martini, Roma: *Prefazione al Poema dell'amore umano.*

L'onorevole senatore Alberto De Sonnaz, Roma: *Saroiardi e Nizzardi benemeriti dell'Italia, 1790 1910.*

Messaggi del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente del Consiglio.

FRASCARA, segretario, legge:

« Roma, 18 luglio 1917.

« Mi onoro informare V. E. che Sua Maestà il Re, con decreto del 16 corrente mese, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per la marina, rassegnate dall'onorevole contrammiraglio Arturo Triangi, senatore del Regno, e con decreto del successivo giorno 17 ha nominato alla carica suddetta il vice ammiraglio Alberto Del Bono.

Con ossequio

« Il Presidente del Consiglio

« BOSELLI ».

« Roma, 10 ottobre 1917.

« Mi onoro informare V. E. che, con decreto del 7 corrente mese, è stato istituito presso il Ministero dell'interno un altro sottosegretario di Stato con le funzioni di commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi.

« Con successivo decreto del 9 stesso mese si è disposto che il tenente generale Vittorio Alfieri cessi dalla carica di sottosegretario di Stato per le armi e munizioni e con decreto di oggi, 10, si è nominato sottosegretario di Stato con le funzioni di Commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi.

« Con profondo ossequio.

« Il Presidente del Consiglio

« BOSELLI ».

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 OTTOBRE 1917

« Roma, 15 ottobre 1917.

« Mi onoro informare V. E. che Sua Maestà il Re, con decreto in data di ieri, ha nominato sottosegretario di Stato per le armi e munizioni l'onor. ingegnere Paolo Bignami e per i trasporti marittimi e ferroviari l'onor. marchese ingegnere Giacomo Reggio, deputati al Parlamento ».

« Con profondo ossequio

« Il Presidente del Consiglio
« BOSELLI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Messaggio del Presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti riguardanti registrazioni con riserva.

FRASCARA, *segretario*, legge:

« Roma, li 13 ottobre 1917.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del decorso mese di febbraio.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, li 13 ottobre 1917.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867 n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di febbraio.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, li 13 ottobre 1917.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del decorso mese di marzo.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, li 13 ottobre 1917.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di marzo.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 30 agosto 1917.

« In osservanza delle disposizioni dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti a parere del Consiglio di Stato e che la Corte ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario.

« Il Presidente
« TAMI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Messaggio della Commissione parlamentare per le ferrovie e dei Ministri del Tesoro e dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura di una lettera della Commissione parlamentare per le ferrovie e di due messaggi dei ministri del Tesoro e dei lavori pubblici.

FRASCARA, *segretario*, legge:

« Roma, 8 settembre 1917.

« La Commissione parlamentare per l'esame dell'ordinamento e del funzionamento delle ferrovie dello Stato, istituita con la legge del 23 luglio 1914, compi il suo arduo e faticoso lavoro in tempo relativamente breve e non propizio in tali indagini.

« Ho l'onore di trasmettere all'E. V., raccolte in due volumi, le proposte, la relazione e i documenti che riassumono e illustrano la istruttoria accuratamente eseguita.

« La Commissione confida che la saggezza del Governo e la sapienza del Parlamento, attueranno con azione pronta e vigorosa i provvedimenti suggeriti allo scopo di emendare nelle parti difettose e consolidare l'ordinamento e il funzionamento delle ferrovie dello Stato,

veicolo e propulsore della vita economica del Paese.

« Saranno fatti consegnare a parte a codesto onorevole Consesso n. 300 esemplari per la distribuzione agli onorevoli suoi componenti.

« Gradisca l'espressione della mia personale osservanza.

Il Presidente

« CHIMIRRI ».

« Roma, 26 luglio 1917.

« Eccellenza,

« A' termini dell'art. 130 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, mi onoro di presentare la relazione sull'andamento degli Istituti di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1916.

« La relazione stessa fu comunicata all'onorevole Commissione permanente per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, ed è ora in corso di stampa presso la Camera dei deputati, dalla quale sarà trasmesso a codesto onorevole Alto Consesso il consueto numero di esemplari del documento.

Con la massima osservanza.

Il Ministro

« CARCANO ».

« Roma, 21 ottobre 1917.

« Giusta il disposto dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'unito elenco dei prelevamenti dal fondo speciale di riserva per le opere di bonificazione (cap. 157, art. 1° di questo Ministero per l'esercizio corrente), disposti nel trimestre 1° luglio-30 settembre 1917.

Il Ministro

« BONOMI ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Chimirri ed ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici di queste comunicazioni.

Nomina di Commissario.

PRESIDENTE. In seguito alla morte del senatore Veronese e valendomi della facoltà datami dall'art. 23 del regolamento del Senato, ho nominato commissario dell'Ufficio centrale

per l'esame del disegno di legge concernente le derivazioni di acque pubbliche, il senatore avvocato Gabriele Pincherle, che nel dicembre 1916 faceva parte dello stesso Ufficio IV cui apparteneva il senatore Veronese.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Durante l'intervallo delle sedute, sono state presentate dalla Commissione di finanza le relazioni ai seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 683, col quale si autorizzò un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste inscritto nello stato di previsione della spesa del Fondo di massa della guardia di finanza per l'esercizio 1915-16;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 953, contenente provvedimenti per l'Ufficio centrale di statistica;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 18 aprile al 5 giugno 1916, autorizzanti provvedimenti di bilancio;

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste, durante il periodo delle vacanze parlamentari, dal 17 aprile al 5 giugno 1916;

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari dal 20 dicembre 1915 al 29 febbraio 1916;

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-16;

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati durante il periodo di vacanze parlamentari;

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 525, col quale vennero apportate variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del compianto senatore Pinelli, ho ricevuto la seguente lettera:

« Anche a nome famiglia prego Vostra Eccellenza gradire sentite nostre espressioni riconoscenza per commemorazione mio compianto genitore e nostri deferenti ossequi.

« ALESSANDRO PINELLI ».

Annuncio di interpellanze.

PRRSIDENTE. Prego il senatore, segretario Frascara di dar lettura delle domande di interpellanza presentate durante le ferie parlamentari.

FRASCARA, *segretario*, legge:

« Chiedo di interpellare i ministri di grazia e giustizia e della guerra sull'andamento della giustizia militare, e sulla creazione del nuovo Istituto di revisione sedente in Udine, modificativo delle disposizioni del Codice penale per l'esercito e luogotenenziali.

« Muratori ».

« Interpello il ministro di grazia e giustizia sulle condizioni morali, economiche, intellettuali della magistratura; e se intende presentare un progetto di legge di riforma giudiziaria, avente per base la nuova circoscrizione giudiziaria, con tutte le altre disposizioni organiche che non possono essere attuate per decreto legge. E se intenda provvedere di urgenza al miglioramento delle condizioni economiche dei funzionari delle cancellerie del Regno.

« Muratori ».

« Chiedo di interpellare il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno sulla politica interna del Governo, e sui criteri direttivi della politica dei consumi ».

« Muratori ».

« Interpello il ministro di grazia e giustizia circa il provvedimento adottato dal procuratore del Re di Roma sulla denuncia contro il segretario del partito socialista per la incriminata circolare; e per quanto riguarda le direttive sull'esercizio dell'azione penale, e la opportu-

nità di fronte alle nostre leggi, ed in questo momento storico, della motivazione che precede la determinazione adottata ».

« Muratori ».

« Interpello il ministro della marina per sapere se intenda estendere ai giudicati dei tribunali marittimi l'Istituto della revisione ».

« Muratori ».

« Chiedo di interpellare il ministro della pubblica istruzione sugli intendimenti del Governo per la istruzione degli studenti in medicina militari nell'imminente anno scolastico ».

« Maragliano ».

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura di alcune interrogazioni mandate alla Presidenza.

FRASCARA, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto interroga i ministri degli esteri, delle finanze e dell'industria per sapere se in seguito alla nuova situazione creata dall'accordo concluso fra la Francia e l'Inghilterra in materia di divieto di esportazione, non credano indispensabile ed urgente che le stesse condizioni vengano applicate anche all'Italia a tutela dei nostri interessi economici e dei nostri diritti di alleanza.

« Scalini ».

Interrogazioni per le quali è chiesta la risposta scritta:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura per sapere se sia a loro notizia che il Commissariato dei consumi si proponga di assegnare all'Umbria (abitanti 710,000) un milione di quintali di grano per il consumo dell'annata 1917-18, e cioè in media 149 chilogrammi per abitante in ragione di circa 400 grammi al giorno.

« Se non credano intervenire perchè questo contingente venga notevolmente aumentato, tenuto presente che nella classe agricola ciascun uomo adulto consuma più di un chilogramma di grano al giorno e la media di una famiglia di agricoltori mai discende al disotto di grammi 750 al giorno.

« E se finalmente non si preoccupino insieme ai loro colleghi del grave malcontento che nelle classi rurali sorgerà immancabilmente dato che l'alimentazione dei contadini abbia base quasi esclusiva nel grano, specie quando difettano granoturco e legumi.

« Tito Sinibaldi ».

« Premesso che la circolare n. 552 relativa agli esoneri agricoli, al capo II stabilisce due turni autunnali, uno dal 13 settembre al 23 ottobre, l'altro dal 24 ottobre al 3 dicembre;

« Che al paragrafo B del detto capo si dice che verranno prorogate di quaranta giorni le licenze accordate per il terzo turno estivo;

« Considerando che questa disposizione elidrebbe la prima e verrebbe quindi ad annullare in fatto il primo dei due turni autunnali promessi;

« Considerando che la concessione è ormai di dominio pubblico ed ha fatto legittimamente concepire alle famiglie dei soldati la speranza di rivedere i loro cari;

« Chiedo all'onorevole ministro della guerra se non creda opportuno di mantenere i due turni autunnali promessi.

« Maragliano ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della marina per sapere se sia vero il consentimento del Governo alla Fiat S. Giorgio o alla Società Ansaldo, per la costruzione e vendita di due sommergibili alla Spagna.

« Muratori ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, in qual modo egli intenda rimediare al gravissimo inconveniente ed al danno cagionato ai produttori, dal rifiuto di accettazione da parte degli stabilimenti a ciò destinati, del loro frumento requisito.

« Questi danni sono gravissimi specialmente nelle località nelle quali i granai sono stati occupati dalle autorità militari, ed in quelle che dovrebbero essere sgombrate dal frumento per far posto al raccolto del granoturco. A senso del decreto luogotenenziale il frumento requisito deve essere accettato, qualora il produttore, coi mezzi propri, lo trasporti ai locali destinati alla accettazione ».

« Di Brazzà ».

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il ministro della guerra, il Commissario generale dei consumi e gli approvvigionamenti, ed il ministro della marina hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei seguenti senatori: Pullè, Barbieri, Maragliano, Sinibaldi e Muratori.

A norma dell'art. 6 dell'appendice al regolamento saranno pubblicate nel resoconto stenografico della seduta d'oggi.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo:

per motivi di famiglia, il senatore Giusti Del Giardino di 15 giorni; il senatore Fill Astolfone di un mese.

per motivi di salute, il senatore Ponti di un mese; i senatori Camerano e Viale di venti giorni.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intendono accordati.

Saluto all'Esercito.

PRESIDENTE. *(Si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri).*

Onorevoli Colleghi,

Noi siamo oggi radunati la prima volta dopo le vittoriose pugne del nostro valoroso esercito, avvenute nel tempo delle vacanze parlamentari *(applausi)*. La mèta non è ancora conquistata e ci costerà altro sangue; ma le nostre armi hanno provato all'austriaco quanto valgono, attirando l'ammirazione nostra e degli alleati. Credo perciò di esprimere il sentimento del Senato rendendo onore al Duce Supremo; dando plauso ai prodi comandanti ed agli eroici soldati *(vive approvazioni)*: glorificando le tombe degli immolati alla Patria; ripetendo sempre il grato omaggio al Re, fermo, con cuore di Savoia, tra le schiere ad animarle. *(Vivissimi e prolungati applausi. Grida di viva il Re).*

Si, onorevoli colleghi, viva il Re, viva l'Esercito! E che non si depongano le armi, se non siano rivendicati i conculcati diritti delle nazioni e dell'umanità. *(Nuovi applausi vivissimi e prolungati).*

DALLOLIO ALFREDO, *ministro delle armi e munizioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALFREDO, *ministro delle armi e munizioni*. A nome dell'esercito e del Governo ringrazio S. E. il Presidente del Senato e tutti i senatori per le parole espresse e per gli applausi che le hanno accompagnate. (*Applausi*).

Gli uni e le altre giungeranno graditi a quelli che combattono nelle trincee, agli assertori di giustizia che espongono così la loro vita, e a cui ha reso omaggio l'applauso che viene da tutti i banchi.

La grande manifestazione di plauso del Senato sarà d'incoraggiamento a quelli che combattono per mantenere inviolati i termini sacri della Patria e che risponderanno respingendo il nemico, l'eterno barbaro, al grido: sempre fuori, fuori dei nostri confini. (*Applausi vivissimi*).

Commemorazioni dei senatori Di Collobiano, Veronese, Ricotti, Caetani, Barzellotti, Cittadella, Vigodarzere, Sacchetti, Monteverde, Astengo e Di Casalotto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Ora il nostro pensiero pur troppo si deve volgere ai senatori che abbiamo perduto durante le vacanze.

Luigi dei Conti di Collobiano Arborio Avogadro, morto in Piverone il 16 luglio, era nato in Torino il 1° aprile 1843; e, cresciuto all'educazione dell'antica nobiltà piemontese, era stato da giovane avviato alla diplomazia. Ammesso in ufficio al Ministero degli esteri nel marzo 1863; addetto di Legazione a Pietroburgo nel dicembre di quello stesso anno, poi Segretario di Legazione ivi ed a Washington, ed a Parigi ed a Costantinopoli; Consigliere di Legazione nel 1883, e chiamato al Ministero nella Direzione Generale Politica; giunse ad Inviato Straordinario, Ministro Plenipotenziario nel 1888, con credenziali di Ambasciatore nel 1892. Quale Inviato fu a Lisbona ed a Costantinopoli. Collocato in aspettativa dal 1° luglio 1894, in disponibilità dal 1° luglio 1895, fu richiamato in attività nel marzo 1896 e destinato a Madrid Ambasciatore nel settembre 1898.

Ovunque ei fu, prestò utili servizi allo Stato ed al Re, che degnamente rappresentò, lasciando nome rispettato. Domandò il riposo e l'ebbe nel 1° febbraio 1904. Nel 15 maggio di quell'anno fu nominato Senatore. Era il nobile uomo assiduo alle nostre adunanze; e ne duole di non averlo più a rivedere. (*Bene*).

Il Senatore Veronese ci fu rapito da morte repentina. Lo ascoltammo nelle discussioni delle sedute estive; Padova lo vide il 16 luglio alla commemorazione di Cesare Battisti nel teatro Garibaldi; il 17 non era più.

Nato in Chioggia l'8 maggio 1854, da giovanetto apprese la pittura, arte del padre, poi fu disegnatore d'un'impresa per la sistemazione del Danubio. Indi riuscito a raggiungere Zurigo, ivi studiò matematica nel Politecnico e, di là venne all'Università di Roma a conseguire la laurea in scienze esatte. Fu assistente per un quadriennio in istima di Luigi Cremona. Ottenuta una borsa, fu a perfezionarsi nell'Università di Lipsia. Non ancora trentenne nel 1881, acquistato nome fra i matematici, fu degno di succedere ad un celebre nell'Università di Padova sulla cattedra di Geometria Analitica, or vedovata.

Sentimenti democratici, affetti popolari, principi di libertà e di progresso, lo fecero trionfare nella elezione politica del Collegio di Chioggia durante la XX legislatura; e sedette deputato dal 1897 al 1900. Tanta fu la sua attività parlamentare, quanta la scientifica; e tanta la valentia. Le portò al Senato, quando vi entrò per nomina del 4 marzo 1904. Ai lavori legislativi egli giovò massimamente nelle materie dei suoi studi, quali fra d'altre il Magistrato alle acque, la Scuola d'applicazione per gli ingegneri in Padova, la navigazione fluviale nell'Alta Italia, il regime idraulico e forestale. Appartenne apprezzatissimo alla nostra Commissione di finanze.

Non meno della nativa Chioggia dilesse Padova, nella cui cittadinanza visse e bene meritò. Il più caro ricordo, che le ha lasciato, è la Scuola d'arte « Pietro Selvatico » vanto della città, da lui creata e presieduta. Del Comune fu lungamente Consigliere. Teneva la presidenza della Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico. L'illustre matematico fu chiaro fra gli scienziati anche per le sue pubblicazioni. Tenne la

presidenza dell'Associazione dei Professori universitari italiani; fu membro della Società Italiana delle Scienze; dell'Accademia dei Lincei; dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; dell'Accademia delle Scienze di Buda-Pest, della Società Matematica Germanica.

Con lo spirito patrio ed il veneto odio dell'Austria, un la sua voce al grido di guerra. Carattere forte, fermo e costante, non ne paventava al prolungarsi, ed auspicava i confini recuperati, l'umanità vendicata. L'avverso fato non gli ha concesso di esultare dell'avverato auspicio: è morto con il cuore ed i due figli alle battaglie. (*Approvazioni*).

Una grande figura dell'Esercito, un'alta autorità sopra le cose militari, è scomparsa; la vita di Cesare Magnani Ricotti, che, con vigoria meravigliosa aveva sorpassato l'età nonagenaria, si spense in Novara il 4 agosto. Nato in Borgo Lavezzaro di famiglia ed in terra novarese il 30 gennaio 1822; fatti gli studi per le armi con onore nella R. Accademia di Torino; uscitone Sottotenente di artiglieria; nel 1848, Tenente, comandando una compagnia di Pontieri, diede le prime prove del suo strenuo valore all'assedio di Peschiera; ferito fu promosso Capitano per merito di guerra. Nel disastro della polveriera di Borgo Dora in Torino, l'aprile 1852, soccorse il primo con i suoi soldati e fu premiato di medaglia. Comandando una batteria in Crimea, nella battaglia della Cernaia meritò menzione onorevole e fu promosso Maggiore a scelta. Nella campagna del 1859, Capo dello Stato Maggiore di Artiglieria, promosso Tenente Colonnello, contribuì talmente alla vittoria di S. Martino che gli fu conferita la Commenda dell'Ordine Militare di Savoia e la Legion d'Onore. Dopo quella campagna, diresse in Novara la Scuola Militare pe' volontari, ed i superstiti di quegli allievi, nel cinquantenario compiutosi il 16 ottobre 1909, offrirono al venerando veterano una pergamena artistica commemorativa. Maggiore Generale nell'ottobre 1860, fu Panno dopo chiamato nel Ministero della Guerra, Direttore Generale delle Armi Speciali. Tenente Generale nel 1864, fece la campagna del 1866 alla testa della 12ª Divisione, che non ebbe a battersi, come ne ardeva il valoroso soldato. Novara, che andava altiera dei meriti militari del concittadino, e ne conosceva la mente retta,

l'animo forte e l'austero carattere, volle aprirgli la via ai meriti politici; dandogli la rappresentanza parlamentare con voti rinnovati dalla XI alla XVI legislatura; onde fu venti anni alla Camera autorevole ed ascoltato nella sua competenza, ed acquistò l'alta reputazione, che lo fece salire tre volte al Consiglio della Corona. Reggeva la Guerra quando entrarono in Roma le truppe italiane. Superò la prima volta nel Governo le difficoltà e le lotte di un periodo di riordinamento e di riforma. Da lui emanarono: la legge sul reclutamento, con il servizio militare obbligatorio per tutti e la ferma più breve; la divisione dell'Esercito in tre grandi riparti; milizia permanente, mobile, territoriale; e la sua ripartizione in venti divisioni; l'abolizione dei vecchi Comandi militari di Provincia, sostituiti dagli attuali Distretti di reclutamento; il volontariato di un anno; l'istituzione degli alpini, ideata e propugnata da Giuseppe Perucchetti.

Il 4 dicembre 1890 il Ricotti fu nominato Senatore; lungamente appartenne alla nostra Commissione di finanze; e nelle relazioni, nelle discussioni, ci fu prezioso raccogliere i lumi e l'esperienza nelle questioni militari. Il Sovrano riconobbe i segnalati servizi resi da lui allo Stato ed i meriti suoi personali, fregiandolo del Gran Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Riposava, dopo i più alti Comandi, con la medaglia mauriziana del merito militare di dieci lustri. Giunto il giorno degli onori estremi, ebbe quello del rappresentante del Re al funebre trasporto; ed un corteo figurante Governo, Parlamento, Esercito, Provincia, Comune, tutta Novara, Associazioni, Circoli, Istituti, popolo. A quel feretro torna oggi il pensiero del Senato, che rivolge ancora un addio al compianto Collega così meritevole di durevole memoria. (*Vive approvazioni*).

Il patriziato romano ha perduto un cospicuo per la morte di Onorato Caetani, avvenuta in Roma il 2 settembre. Ducato, Principato, Marchesato, Contea, Baronia, Signoria, liberalità più preziosa e meriti politici e letterari, furono il retaggio paterno, con nuovi meriti tramandato. Nato Don Onorato in Roma il 18 gennaio 1842 dal chiarissimo Duca di Sermoneta, il celebre dantista, coltivò l'ingegno pur esso nelle umane lettere; si laureò in legge; ma

preferì gli studi geografici; amò gli artistici e nella musica fu abilissimo. Alla figura veneranda del Duca Michelangelo, che fu dei messi di Roma con il plebiscito a Vittorio Emanuele, va unita nella storia quella del giovane Don Onorato, che accompagnava il padre cieco alla presenza del Re, con pari animo nel dare all'Italia l'alma capitale. Seguite le orme paterne, con gli adornamenti della persona, in tanto splendore di antichissimo lignaggio, nella tradizionale munificenza della nobile casa, la fiducia pubblica gli diede l'ingresso alla politica. Alla Camera, nella quale aveva usato condurre il padre, gli succedette durante l'XI legislatura, deputato del Collegio di Velletri, che gli confermò il mandato per la legislatura successiva; poi rappresentò Montegiorgio; in tre altre legislature fu tra i rappresentanti di Ascoli; in principio della XVI tra i rappresentanti di Roma; in seguito deputato di Fermo sino alla sua nomina di Senatore dell'11 novembre. Alla Camera in grande pregio, fu Vice Presidente; membro della Giunta del Bilancio e di quella di vigilanza per il fondo di beneficenza della città di Roma. In altrettanto pregio lo tenne il Senato. Dopo la battaglia d'Adua, nel nuovo Gabinetto, fu affidato il portafoglio degli Affari Esteri a lui, che pertinace avversario era stato dell'impresa africana ordinata dal Gabinetto caduto. Fra i concittadini in alto onore ed in opinione di esperto amministratore e di severo economo, entrato nel Consiglio comunale, fu il Caetani Sindaco di Roma, dal dicembre 1890 al novembre 1892; e non usci di carica senza notevoli benemerienze. Presidente della Società Geografica Italiana, pubblicò due importanti memorie. Il grande signore, dai modi semplici, dai detti arguti, fu schietto filantropo e beneficiò i coltivatori dei campi e gli abitanti della città, i poveri particolarmente del quartiere del suo palazzo.

Della morte di Onorato Caetani mandò le condoglianze il Re; generale fu il cordoglio manifestatosi. Dal pianto immenso di Roma è stato accompagnato alle tombe degli avi. Riposa accanto al padre ed al figlio Livio, del quale gli fu funesto il precedere: ma viva è la sua immagine fra noi; vivo il nome unito a quello del padre nel maggiore de' fasti italiani. (*Approvazioni*).

Dolorosa sorpresa il 19 settembre venne proppata dall'annuncio della morte del senatore Barzellotti, che in Piancastagnaio godeva le vacanze. È un'altra perdita inaspettata; della quale prendiamo lutto con l'Università di Roma, e con Firenze, ove era nato il 7 luglio 1844; ove aveva studiato ed aveva intrapreso l'insegnamento. Cominciò nel Liceo Dante le lezioni di filosofia morale. Andò poi alla stessa cattedra in Pavia, e di là passò a Napoli. Sali alla cattedra della filosofia della storia nella Università di Roma e vi ha dettato sino all'ultimo. Il Senato se ne pregiava dal 3 giugno 1908.

Giacomo Barzellotti lascia rinomanza in Italia e fra gli stranieri, datagli dalle pubblicazioni de' suoi libri e d'immumerevoli articoli nelle riviste e ne' giornali. Il parlarne sarà proprio dei cultori delle filosofiche e storiche discipline. In questa assemblea, alla quale fu assiduo, frequenti furono i suoi dotti discorsi. O filosofo, o letterato della filosofia, che voglia chiamarsi, il Barzellotti, che meritò soggio nell'Accademia dei Lincei e lo ebbe anche in quella della Crusca, fu una mente superiore, un ingegno fertile, del quale la perdita è fortemente sentita. (*Benissimo*).

Il conte Gino Cittadella Vigodarzere, che auguravamo salvo dal male, che lo aveva colpito, ad una replica soccombette il 21 settembre in Padova, ove avuto aveva i nobili natali il 10 maggio 1844. Dopo quello delle leggi, i suoi studi furono i letterari e gli artistici. Addestratosi nella scoltura, espose a Bruxelles ed a Torino. Scrisse e pubblicò prose e versi; ed il suo poemetto « Il tradito di Queretaro » è citato da Cesare Cantù nella « Cronistoria dell'Indipendenza Italiana ». Alla coltura il conte Gino congiunse la bontà; e fu amato per il cuore benefico, la finezza del sentire, la dolcezza delle maniere, la somma cortesia. Segno fu a generale riverenza per la dignità della persona, le insigni tradizioni del casato alto tenute e l'esemplarità della vita privata e pubblica.

Lo spirito liberale e l'amor patrio, con tanti pregi, lo indicarono per la rappresentanza politica; fu eletto dal collegio di Civitella tre volte, e, dopo un intervallo in dimissione, dal 1° di Padova due; e fu deputato al Parlamento dalla XII alla XIV legislatura, e nelle XVI e XVII.

Lo avemmo dal 14 giugno 1900 in Senato, dove aveva seduto il padre Conte Andrea letterato pur esso e della patria benemerito. Ci allietava la sua presenza; ci fu gradita la sua parola nelle opportunità proferita.

Del comune di Padova entrò nel Consiglio lungamente vi rimase, e nel 1913, quarantesimo della carica, venne dal Consiglio festeggiato ed onorato il chiaro gentiluomo con medaglia d'oro commemorativa. Altre cariche pubbliche rivestì, elevandole e facendone specchiatamente il dovere. La scuola professionale femminile ed il Musco Bottacin l'ebbero presidente carissimo. Padova, che piange il concittadino, ha aggiunto nuovo lutto a quello per la morte del Veronese; onde doppiamente ci condogliamo. (*Benissimo*).

Altro danno ci ha recato la morte, troncando i giorni del senatore Sacchetti la sera del 28 settembre, nella sua Bologna. Nato in Colunga vicino alla città il 14 agosto 1836, in Bologna studiò, e dalle scuole medie, inclinato alle scienze esatte, passò a matematica e prese laurea d'ingegnere. Esordì all'ingegneria nelle Ferrovie Meridionali; fu assistente alla cattedra di fisica nell'Università. Fattosi forte negli studi, portò in ispecial modo la sua attenzione alla origine della meccanica del calore, ed ancor giovine pubblicò su quest'argomento una memoria negli atti dell'accademia delle Scienze dell'Istituto. Altro studio portò sulla vita e sulle opere del suo maestro Lorenzo Della Casa. Non chiuso nella dottrina scientifica, acquistò anche cultura letteraria e le cognizioni delle cose pubbliche.

Nel giugno 1859 fu tra i primi ad arruolarsi nella Guardia formatasi de' cittadini liberali per il mantenimento dell'ordine. Entrò alla vita politica nelle file del partito liberale bolognese, che ispiravasi a Marco Minghetti. In quel partito sempre militò; al Minghetti fedelissimo ed alle sue idee. Tenne anzi la direzione del partito, quando fu presidente della Federazione fra le Associazioni liberali. Candidato al Parlamento, fu eletto nel corso dell'XI legislatura dal Collegio di Budrio, che rappresentò anche nella XII. Lungo la XIII lo fu dal I Collegio di Bologna, che gli mantenne i voti sino alla XIX, con una sola interruzione nella XV. Fu nominato Senatore il 14 giugno 1900. Valen-

temente ed in reputazione sedette fra i deputati e fra noi; assiduo, esatto, prudente e temperato, in rispetto anche degli opposti, ascoltato volentieri nel suo dire misurato e nitido. Era della nostra Commissione di Finanze, relatore per il bilancio delle Poste e dei Telegrafi, Presidente della Commissione pe' decreti registrati con riserva.

Fuor del Parlamento e del pensiero alla patria, non visse per altro, che per la città sua. Nel Municipio, entrato Consigliere di partito d'opposizione, portò forza ad abbattere l'Amministrazione; e nella nuova fiancheggiò il Sindacato singolarmente benemerito, che *segnò per Bologna* (lo dico con le parole del Sacchetti stesso in lode di Gaetano Tacconi) *un periodo di intensa e feconda operosità in ogni ramo della pubblica azienda*. La prima sua sollecitudine mirò all'istruzione del ceto operaio; poi quale Assessore per l'Edilità fu un eccellente cooperatore. Coadiuvò la successiva amministrazione con pari alacrità. Fu degno di succedere al Minghetti nella presidenza del Consiglio Provinciale, tenuta parecchi anni, e fu a varie altre amministrazioni ed agli Istituti cittadini provvidentissimo. L'amore a Bologna ed al suo maggior pregio, l'antico Studio, ha dimostrato, nel suo testamento con il legato d'un premio al professore dell'Università salito in tal fama da accrescerne il lustro. Quello, che disse della vita del concittadino, commemorandolo in quest'aula, possiam dire della sua: *vita spesa a pro della patria, dedicata al bene della città, larga di aiuto verso le imperfezioni e le sofferenze umane*.

Onore a tali trapassati: ed alla gente nuovo esempio. (*Approvazioni*).

Grave sventura a noi ed all'arte è sopraggiunta: la morte di Giulio Monteverde in Roma il 3 corrente. Auch'egli è de' colleghi, che più non vedremo. Oh mio amato amico, tu, che davi la vita ai marmi, la tua vita hai perduta! Tu, che davi forma al pensiero, sei sceso dove ogni forma si dissolve! Presago della prossima tua fine, hai dato alla tua immagine i tocchi del tuo scalpello maestro!

L'esimio scultore nacque in Bistagno val di Scrivia l'8 ottobre 1837. Fatti i primi studi in Casal Monferrato, vi apprese l'intarsio; e si trasferì a Genova, ove lavorò agli stalli del coro

del Duomo. Ma il giovane aspirava a scolpire; s'iscrisse alla scuola di Santo Varni, nell'Accademia Genovese; e meritò la pensione Durazzo, mercè la quale venne a completare gli studi a Roma verso il 1866. È notorio, che la prima opera, che gli fece nome, fu la *Giorinezza di Cristoforo Colombo*, esposta nel 1870 in Parma e premiata; e che salì in grido con il *Genio di Franklin*, premiato a Milano; con lo *Jenner* ammirato a Vienna ed a Parigi. Si succedettero le altre sue opere, delle quali è una ricchezza ed uno splendore a gloria dell'arte, ad onore d'Italia. Disputino i critici; niuno può negare a Giulio Monteverde un posto nella storia della scultura.

Il chiaro artista fu socio di tutte le Accademie di Belle Arti d'Italia e di quelle di Vienna, di Berlino, di Monaco, di quanto sono le celebri del mondo; membro dell'Istituto di Francia; cavaliere del merito civile di Savoia; coperto d'onori. E tanto modesto ed affabile egli era! Fu nostro dal 26 gennaio 1889. Le condoglianze de' Sovrani lo hanno onorato sul letto di morte. Ma è egli tutto morto Giulio Monteverde? No; la miglior parte di lui vive e vivrà nelle fatture del suo genio; ed in Senato vive ed a noi parla dal busto del buon Re, dalle effigi del Gioberti e del Leopardi, del Verdi e del Carducci. (*Benissimo*).

Anche il nostro Carlo Astengo è passato fra i più; morto a Roma il 7 corrente. Nato in Savona l'8 febbraio 1837, entrò giovanissimo nell'amministrazione provinciale e da questa passò alla centrale dell'Interno, e salì alle Prefetture. Le provincie amministrò solerte ed energico. Meritò di essere nel Consiglio di Stato consigliere ed elevato Presidente di Sezione. Nel 1896 ebbe l'incarico di reggere la Direzione Generale dell'Amministrazione civile nel Ministero dell'Interno. Il Governo gli affidò anche la carica di R. Commissario per comuni in città primarie; e fu applicato al Supremo Tribunale di Guerra e Marina. Dell'amministrazione possedeva, oltre l'esperienza, la dottrina. Diresse gli Annali comunali e provinciali; pubblicò una Guida amministrativa, l'illustrazione della Legge comunale e provinciale, un Dizionario amministrativo, un Repertorio generale di giurisprudenza amministrativa, un Commentario alle disposizioni vigenti

sulle Opere Pie; commentò la Legge di pubblica sicurezza.

Nel Senato, a cui ebbe la nomina il 25 ottobre 1896, era assiduo e prestante ai lavori, con parola sempre calda per il bene pubblico e per la rettitudine dell'amministrazione. Era Presidente del Consiglio Superiore di assistenza e beneficenza pubblica; membro della Commissione di sorveglianza al debito pubblico e della Commissione permanente d'istruzione per l'Alta Corte di giustizia.

Portava Carlo Astengo il titolo onorifico di Presidente del Consiglio di Stato, conferitogli nel collocamento a riposo; ma il valentuomo non riposava; e continuava a dirigere il Manuale delle amministrazioni comunali e provinciali e delle Opere Pie. Il rammarico che ebbe il Consiglio di Stato perdendolo, oggi è vivo nel Senato. (*Bene*).

Non vedevamo fra noi da lungo tempo il collega Di Casalotto, afflitto da malattia, ed in ultimo ridotto alla cecità. Ora di questa vita è del tutto partito, spirato essendo l'8 corrente nella sua villa di Bongiardoni nel territorio di Giarre in provincia di Catania. Nato egli era in Catania il 16 ottobre 1828 dai Marchesi Bonaccorsi. Liberale di forte spirito sin dall'età giovanile il despotismo borbonico odiò e sfidò; e gli fu rivoltoso nel 1848 e nel 1860. Abbattuta quella tirannia e fatta l'unione al regno di Vittorio Emanuele, fu dal II Collegio di Catania eletto a rappresentarlo al Parlamento Nazionale e sedè alla Camera in Torino nell'VIII legislatura. Deposto per ragioni private il mandato, rientrò alla Camera nella legislatura XIII per il I Collegio di Catania stessa, che gli confermò il voto per la XIV. Il 26 novembre 1884 fu nominato Senatore. Sindaco di Catania, Presidente del Consiglio provinciale, a capo di altre amministrazioni, corrispose ognora alla fiducia de' concittadini, e mantenessi fra loro in grande autorità e rispetto. L'illustre nome del Principe di Casalotto, come a Catania, durerà caro al Senato. (*Bene*).

BAVA-BECCARIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA-BECCARIS. A me, quale decano degli ufficiali generali presenti in quest'Assemblea,

incombe il dovere di esprimere il profondo cordoglio dei pochi superstiti delle prime guerre dell'indipendenza per la morte dell'illustre generale che fu a noi insigne maestro.

La sua scomparsa segnò un lutto per l'esercito, e per il Senato del quale fu una fulgida illustrazione: la memoria delle sue benemerenze rimarrà viva nella storia politica militare d'Italia.

Il venerato nostro Presidente ci ha nobilmente parlato dell'opera sua feconda nel campo militare, legislativo e politico: in una breve commemorazione improntata alla riverenza affettuosa per Lui, che mi onorò della sua preziosa amicizia, mi limito a lumeggiare alcuni fatti particolari della sua carriera, e specialmente l'austerità e rettitudine adamantina del suo carattere.

Allorquando, settantadue anni or sono, io entrai all'Accademia militare, il nome dell'allievo Ricotti vi era ricordato con ammirazione per la valentia dimostrata negli studii matematici ed in altre materie affini. Invero, appena ebbe terminata la scuola d'applicazione, Egli vi venne addetto come insegnante.

Nella guerra di Crimea, il giorno 15 agosto 1855, manovrando abilmente colla sua batteria, contribuì con efficacia al felice esito della battaglia della Cernaia, nella quale poche nostre truppe tenendo testa all'improvviso irruente attacco fatto sull'albeggiare dalla colonna centrale dell'esercito russo, diedero tempo ai nostri alleati di procedere ad un vigoroso decisivo contrattacco, secondato anche dal nostro.

Sul monte Asford, munito di una batteria di cannoni inglesi di grosso calibro, servita da cannonieri nostri, si poteva constatare l'effetto prodotto dai tiri ben diretti della batteria Ricotti.

Certo, in confronto delle battaglie moderne, quella appare come una piccola scaramuccia, ma non è meno vero che il valore di quelle poche truppe ci fece acquistare credito e simpatia presso gli alleati; e permise poi al Conte di Cavour di impostare nel Congresso di Parigi la questione italiana. L'aureola di gloria che in quella guerra acquistò l'esercito piemontese, andò vi via allargandosi nelle successive guerre dell'indipendenza, ed ora il valore sovrumano spiegato dai nostri soldati di ogni regione d'Italia, dal Sovrano che con

essi divide fatiche e pericoli, la sapiente direzione del comandante supremo, l'abilità dei Comandi in sott'ordine, fra i quali primeggia il Duca d'Aosta hanno acquistato alla patria un patrimonio morale di gloria, che ad ogni costo dobbiamo conservare. (*Vivissimi applausi*). Io sento la voce del Generale che dalla tomba ci ripete le parole di Cadorna: in quest'ora ogni debolezza è un tradimento.

Nella relazione ufficiale della battaglia di San Martino, il Ricotti vi è specialmente elogiato per l'abilità dimostrata quale capo di stato maggiore della divisione Mollard.

Ministro della guerra a 48 anni, fu il vero organizzatore dell'esercito nazionale; molti ritocchi furono in seguito portati all'ordinamento da lui ideato, ma non furono mutate le basi fondamentali.

Furono una sua creazione le truppe alpine: di queste i posteri leggeranno con meraviglia e con riconoscenza il racconto delle audaci imprese, la tenace resistenza ed il sacrificio di tanti umili caduti sulle aspre gioaie dei contestati confini.

In seguito alla così detta rivoluzione parlamentare del 1876, egli lasciava il Ministero della guerra che riassameva ott'anni dopo.

Coprendo io in quel tempo la carica di direttore generale di artiglieria, in contrasto talvolta colle sue idee, che ritenevo non più rispondenti ai progressi tecnici dell'arma, mi sentivo tuttavia sedotto dalla finezza persuasiva dei suoi ragionamenti, dalla chiarezza della mente, imperocchè egli opinava che, non essendo possibile aumentare il bilancio, era necessario dedicarne la maggior parte all'arma principale, cioè la fanteria.

Sorvolando sui tanti particolari, è rimasto indelebile nell'animo mio il ricordo della rettitudine, dell'impazialità, della benevola equanimità colla quale trattava le questioni attinenti al personale, della scrupolosa parsimonia, ritenuta persino eccessiva, nell'impiego dei fondi. Il miglior controllore della spesa del Ministero era il ministro stesso.

Inaccessibile alle raccomandazioni ed a qualsiasi favoritismo, le considerava come un demerito per l'ufficiale, che le provocava.

Cadde col ministero dopo il doloroso incidente di Dogali ma risorse dopo Adua: in quei momenti di turbamento egli seppe far fronte

alle momentanee difficoltà, dissipando inopportuni scoraggiamenti, difendendo virilmente in Parlamento l'onore dell'esercito dalle contumelie velenose e partigiane. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi - non mi dilungherò di più - rivolgendo un mesto amorevole saluto alla memoria dell'amico e maestro, sento che il suo spirito emanerà sempre onde di luce e di fede nei destini gloriosi dell'esercito da lui tanto amato. (*Vivissimi applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bollati.

BOLLATI. Onorevoli colleghi! Concittadino del generale Ricotti Magnani, solo tra i cittadini di Novara che abbia l'alto onore di appartenere a questo Consesso di cui egli fu vanto ed ornamento per oltre un quarto di secolo, chiedo licenza di associare la modesta mia voce a quelle che qui commemorano l'illustre uomo di cui deploriamo la morte. Il nostro eccellentissimo Presidente con mirabile parola ha saputo, il venerando suo commilitone senatore Bava Beccaris ha già potuto, altri potranno ancora con maggiore autorità e competenza di me, rendere omaggio all'eminente matematico, all'insigne uomo di Governo, al valoroso soldato, al riordinatore dell'esercito nazionale, al creatore geniale di quella magnifica milizia degli alpini che oggi, in questa ora di supremo cimento, primi sempre fra i loro compagni di arme, si coprono di gloria laggiù fra le aspre balze della contrastata frontiera orientale, combattendo eroicamente per le rinnovantisi fortune d'Italia.

Per parte mia, vorrei soltanto dire che, se per l'altezza dell'ingegno, per la indefessa operosità, per la esemplare devozione alla patria, il generale Ricotti seppe assurgere ai più elevati gradi dell'esercito e della vita pubblica, se seppe meritarsi dai suoi Sovrani le più lusinghiere attestazioni di fiducia e le più eccelse ricompense a cui possa aspirare un italiano, se venne a buon diritto considerato come una delle più nobili figure di quella generazione che ebbe la ventura di preparare, di compiere e di mantenere il risorgimento d'Italia, per Novara egli era una gloria cittadina.

Non era nato in città, bensì in una borgata vicina; ma novarese di origine, di fortuna, di residenza era la famiglia sua una delle più sti-

mate della città, e della quale era tradizionale il patriottismo. Un fratello suo, premortogli da anni, fu per parecchio tempo a capo del municipio, che guidò con mano salda e con senno ed energia in circostanze particolarmente difficili; e delle stesse doti diè prova un suo nipote, tuttora vivente, nelle diverse amministrazioni cittadine cui prestò l'opera sua; ed era pure nipote suo un altro novarese, che lasciò un nome onorato nei fasti dell'esercito italiano, il generale Baldassare Orero.

Il generale Ricotti rappresentò il mandamento di Novara nel Consiglio della provincia, rappresentò per cinque legislature, con lustro e decoro, il collegio elettorale di Novara nella Camera dei deputati. Per le vicissitudini della sua vita, egli non aveva a Novara stabile dimora, ma pur vi veniva di frequente per rivedere la famiglia e gli amici, ed i Novaresi ben conoscevano ed apprezzavano in lui quella singolare fermezza di carattere e quella tenacia talora un po' rude di propositi, che, se nella carriera militare e politica gli procurarono qualche avversario, gli valsero però la stima e il rispetto di tutti. E quando il declinare degli anni più non gli permise di recarsi a Roma per frequentare quelle Aule dove era ospite assiduo, autorevole e gradito, ed egli si ritrasse ad onorato riposo dopo una lunga vita tutta spesa al servizio del suo Re e del suo paese, fu a Novara che volle finire serenamente i suoi giorni, circondato dall'affetto dei suoi cari, dalla riverenza e dalla venerazione di tutta la città che era fiera di lui come del più illustre dei suoi figli.

La sua morte fu per Novara come un lutto di famiglia. Ed il nome del generale Ricotti Magnani perennemente vi rimarrà quale ricordo, esempio e ammaestramento di alte virtù dell'animo e dell'intelletto, di costante operoso amore di patria, di austero sentimento di dovere.

Mi permetto di proporre che il Senato voglia esprimere le sue condoglianze alla famiglia del senatore Ricotti ed alla città di Novara per la perdita del grande suo cittadino. (*Vivissime approvazioni*).

E poichè ho la parola mi sia permesso di rivolgere anche un pensiero di rimpianto ad un altro senatore, che ci è stato recentemente rapito, al conte Luigi Avogadro di Collobiano.

Prima che in questa Assemblea, io ebbi l'onore di essergli collega nella carriera diplomatica, cui egli per lunghi anni appartenne e nella quale con costante zelo e con sicura esperienza degli affari, rese segnalati servizi alla patria. Per la bontà e la lealtà del suo carattere, per la signorilità dei suoi modi, lasciò in tutti i luoghi in cui ebbe a rappresentare il suo Sovrano, un grato ricordo di sé e contribuì a rendere rispettato e simpatico il nome d'Italia all'estero. Sia onore anche alla sua memoria! (Approvazioni).

PEDOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Signori Senatori. Da parecchi anni non lo vedevamo più fra di noi, come per l'addietro, sollecito ed assiduo come soleva essere ad ogni ripresa dei nostri lavori.

Eppure quando da Novara pervenne il triste annuncio che egli più non era, penosa assai ne è stata fra di noi l'impressione, più che di consueto non accade quando qui giunge (ciò che purtroppo avviene consoverchia frequenza) sempre dolorosa la notizia del trapasso di altri sian pure fra i più stimati membri di questa Alta Assemblea.

Ma noi, signori senatori, possiamo darci facilmente ragione della forte eco che qui dentro ha avuto la morte del generale Ricotti, solo che richiamiamo alla mente come per molti e molti anni egli sia stato di questo Consesso vorrei dire *pars magna*, e per certo apprezzatissimo, assai influente membro.

Reputato, competentissimo in questioni militari - egli che più a lungo che altri mai aveva coperto la carica di ministro della guerra - per quasi nove anni in due riprese, a far tempo dal settembre 1870 - e l'aveva tenuta durante quel periodo in cui i nostri ordinamenti militari ebbero a subire radicali e studiate riforme e notevoli miglioramenti, il generale Ricotti aveva per tempo acquistato qui dentro un vero notevole ascendente, che a lungo durò, come difficilmente è ad altri senatori accaduto. E poichè il Senato italiano ha sempre avuto tra i suoi maggiori meriti quello di altamente interessarsi per il migliore assetto militare della patria, riesce facile intendere come il Ricotti, uomo dal forte e rigido volere, freddo, preciso, acuto ragionatore, da valente matematico che

egli era - e che a tutte le questioni militari specialmente e sempre si interessava - riuscisse a godere qui della più grande estimazione, ad avere largo seguito, a contare fra le maggiori e più ascoltate personalità dell'Assemblea.

E ciò anche quando il Senato si onorava di avere nelle sue file uomini quali i generali fratelli Mezzacapo, i generali Bertolè-Viale e Ferrero, i generali Pianell, Cosenz, Primerano, non sempre o non tutti ed in tutto con lui consenzienti ed in accordo.

Per certo il generale Ricotti fu uomo di alto valore e fu meritevole di tutta la considerazione in cui il Senato sempre lo tenne. La sua eloquenza, che non cercava i lenocini della forma era a base di ragionamenti rigorosi, semplici, generalmente fondati su cifre e numeri che egli maneggiava con singolare maestria.

Che se una pecca egli ebbe, quella fu che l'atteggiamento della sua mente, prevalentemente analitica, lo traeva ad essere anzichenò scettico intorno al valore degli elementi morali, che secondo lui non dovevano in massima prevalere sui dati ed elementi concreti e quantitativi.

Il suo eletto ingegno, accompagnato al forte carattere e alla robusta fibra fisica, non meno che alla sicura coscienza di sé stesso, lo aveva tratto talora, come ministro, ad agire autoritariamente; ma ciò gli aveva accresciuto valore e credito, e però qui in Senato egli era tenuto fra i più autorevoli.

Del credito di cui egli godeva fu anche chiara manifestazione e prova lo incarico che nel 1896, dopo la triste, dolorosa, ma non ingloriosa, giornata d'Adua, a lui veniva dalla Corona affidato di comporre e presiedere il nuovo Gabinetto - Presidenza che poi effettivamente veniva da lui lasciata al marchese Di Rudini, tenendosi egli pago di riassumere per pochi mesi quel portafoglio della guerra che già aveva per tanti anni prima così autorevolmente tenuto.

Viene ricordata ed a ragione come uno dei suoi meriti quale ministro, la istituzione degli Alpini. Ideata e studiata dal compianto nostro collega il generale Perrucchetti, quando era ancora giovine capitano di stato maggiore, questa istituzione ebbe infatti la fortuna di trovare nel generale Ricotti il ministro dalla mente perspicace e lungiveggente che la felice idea del Perrucchetti accolse ed attuò. E quello che

oggi sono e fanno i nostri Alpini, il mondo ammirando vede!

È dunque la morte di uno dei suoi maggiori uomini che il Senato oggi commemora, ed alla cui memoria manda commosso e riverente l'estremo vale!

Io sento di aver parlato anche in nome dei numerosi colleghi dell'esercito che sono qui dentro e che ricordano di averlo lungamente avuto per loro venerato e altamente rispettato superiore. (*Approvazioni*).

Domando di associarmi alla proposta del senatore Bollati che siano fatte pervenire alla famiglia ed alla città di Novara le condoglianze del Senato.

Ed altra proposta mi permetto di presentarvi, onorevoli senatori, alla quale un notevole numero di colleghi già aderiscono, e cioè quella che in segno di alta onoranza si deliberi che la memoria del compianto generale Cesare Ricotti Magnani sia tramandata col porre in una delle sale del Senato un busto in marmo che ne ritragga l'effigie. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Circa la proposta del senatore Pedotti di collocare un busto del compianto senatore Ricotti in una delle sale del Senato, osservo che a tale riguardo vi sono delle norme stabilite; ma, stante i meriti speciali del defunto, ed essendo il Senato consenziente nella proposta, la Presidenza se ne occuperà per darle effetto. (*Approvazioni*).

GIARDINO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO, *ministro della guerra*. Alto onore è per me, associarmi in nome del Governo e dell'Esercito all'omaggio che viene reso oggi alla memoria di Cesare Ricotti.

Ben poco di lui io saprei dire, dopo le commemorazioni che ne hanno fatto i suoi discepoli e compagni d'armi senatori Bava Beccaris e Pedotti.

La sua carriera militare, specialmente, parve coincidere colla storia della Patria. Capitano per merito di guerra e ferito a Peschiera; decorato al valore per la seconda volta alla Cernaia; decorato dell'Ordine Militare di Savoia a S. Martino; colonnello e generale a 38 anni; comandante una divisione nel 1866 sotto il generale Cialdini; ministro della guerra al compimento delle guerre del Risorgimento e del-

l'Unità Nazionale nel momento nel quale l'Italia questa unità affermava prendendo possesso della sua capitale.

Deputato di Novara e ministro della guerra, compiuta l'unità nazionale, affermata la capitale d'Italia, offri all'Italia nuova il suo nuovo esercito: stabilì le basi del nostro ordinamento militare: estensione e durata degli obblighi di servizio, organizzazione dell'Esercito sui dieci corpi d'armata con riserve di seconda linea per la guerra, organi di reclutamento, di istruzione, di completamento e di mobilitazione dell'esercito quali furono i distretti.

Senatore, Collare dell'Annunziata, ancora ministro, tutta la sua lunga vita di soldato e di uomo politico egli dedicò all'Italia con quell'entusiasmo e con quella fede con la quale combatte oggi l'esercito che lo riconosce come suo primo organizzatore (*Benissimo, approvazioni vive*).

L'esercito per bocca mia esprime dinanzi al Senato la sua reverente profonda commozione per la perdita di Cesare Ricotti, ma da nessun altro consesso, che, come questo, sia degno di lui, può partire la parola della condoglianza nostra alla famiglia di Cesare Ricotti, e perciò mi associo alle proposte che sono state fatte dal senatore Bollati e dal senatore Pedotti per inviare alla famiglia in nome del Governo le condoglianze nostre (*Applausi vivissimi*).

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. Signori senatori, alle nobili parole testè pronunziate dal nostro illustre Presidente commemorando il compianto collega Onorato Caetani, duca di Sermoneta, io nulla potrei aggiungere; e se prendo la parola è solo per esprimere pubblicamente il grande dolore provato nel perdere così caro e vecchio amico.

Tuttavia a me piace rammentare una cosa al Senato: che Onorato Caetani apparteneva a quella schiera di nobili romani che non attesero il 20 settembre 1870 per italianamente sentire e questo io dico, e dicendolo, credo di onorare la sua memoria. (*Bene*).

Deputato per molti anni, senatore dal 1900, se non prese sempre una parte attiva ai dibattiti parlamentari non fu certo perchè fosse tepido in lui l'amore per le istituzioni, nè quello per la pubblica cosa; in lui non era nemmeno

affievolito l'alto sentire: era amantissimo della patria e della nostra Roma di cui fu anche sindaco.

Onorato Caetani era dedito a studi severi, era molto colto, ma purtroppo non aveva facile la parola, e ciò lo tratteneva dal parlare, abbenchè il suo sapere fosse grande, a tutti noto, e meritamente stimato da tutti i suoi concittadini, da tutti i colleghi, da quanti avevano la fortuna di avvicinarlo.

Di sentimenti nobili, pari alla sua nobiltà antichissima. Con la dipartita di Onorato Caetani è sparito un altro gentiluomo di antico stampo. Egli non è più; ma la sua cara memoria rimarrà sempre, ne sono certo, scolpita nei cuori di quanti lo conobbero. Propongo che alla vedova, donna Ada duchessa di Sermoneta, vadano le condoglianze del Senato. (*Benissimo*).

Il senatore Tommaso Tittoni, che è indisposto, doveva far lui la commemorazione del compianto collega Caetani; ma non avendo potuto venire in Senato, mi ha pregato di comunicare un telegramma ricevuto da un altro collega anch'esso indisposto, e forse un po' più che indisposto e che lo pregava di leggere in Senato.

Il telegramma, che è del senatore Chimirri, dice: « Non potendo, per motivi di salute, essere domani commemorazione colleghi defunti durante le vacanze, le piaccia unire alle sue parole il mio modesto rimpianto per la perdita del duca di Sermoneta, decoro del patriziato liberale romano, che illustrò il seggio capitolino, la tribuna parlamentare, e l'ufficio senatoriale ». (*Approvazioni*).

Ripeto la proposta che il Senato voglia inviare le condoglianze alla vedova duchessa di Sermoneta.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Il giorno della riconvocazione è pel Senato un giorno di lavoro e di festa, ma non va scevro da commozione, perchè è giorno in cui si commemorano le perdite che nell'intervallo delle vacanze il Senato ha subito.

Il venerato nostro Presidente, gli egregi oratori che mi hanno preceduto, hanno oggi ricordato gli alti meriti di persone scomparse alla vita pubblica, singolarmente benemerite della patria, amatissime nel Senato. Se comune è il rammarico e la memoria degli onorevoli col-

leggi perduti, per taluni di essi le relazioni personali più dirette, più antiche, più vive, giustificano quasi un attestato di particolare rimpianto.

Il primo di cui sento stimolo a tener parola, io non militare, è il senatore generale Ricotti, che, in occasione della celebrazione cinquantenaria della istituzione dei bersaglieri, ebbi l'onore di avvicinare quando mi trovavo a far parte della Giunta del comune di Roma. Da quel tempo la sua benevolenza non mi venne più meno; ed io ebbi agio di ammirare costantemente l'altezza dell'ingegno e del carattere dell'eminente uomo di Stato, che scagliò le fondamenta dell'ordinamento del nostro esercito, curando i più minuti particolari di esso, non solo si sentiva duce e ministro della guerra, ma era uomo sommo di governo, dando esempio di non considerare l'amministrazione della guerra come un membro staccato dalle altre amministrazioni governative, alle quali possa presiedersi con criteri diversi da quello che esige la compagine concorde dell'opera dello Stato. Chè, se qualche cosa ha procurato dolore a quell'animo veramente grande, fu la resistenza che egli dovette opporre ed oppose all'accrescimento del numero dei corpi di esercito quando ciò era da alcuni desiderato, mentre egli sentiva che non sarebbe stato tollerato dalle forze economiche del Paese. L'esercito era per lui il braccio della patria, ed egli lo voleva valido e forte; ma non voleva che le altre membra di essa sentissero disagio o rimanessero atrofiche, solo per aumentare la forza del braccio. Si ritrasse allora così in costante e dignitoso isolamento. Avvicinandolo poi in Senato nei lavori degli uffici, ebbi ad ammirare la diligenza, la competenza, la dignità, e insieme la grande sua cortesia verso i colleghi. Purtroppo negli ultimi tempi l'età grave e la salute scossa gli impedirono di recarsi alla capitale e in quest'aula, che rammenta sempre la virtù del suo consiglio e la sobrietà della sua parola.

Alle proposte fatte dai diversi oratori per esprimere il cordoglio del Senato alla famiglia, e per le altre proposte nella forma in cui le ha prese in considerazione la Presidenza, mi associo di gran cuore. (*Benissimo*).

E dopo di lui ricordo qui, un altro dei nostri perduti colleghi che ci dava speranza di

poter forse a lungo collaborare ai lavori del Senato e che abbiamo visto scomparire d'un tratto e come innanzi tempo: io parlo del senatore Barzellotti, col quale ebbi comunanza di tendenze, di studi e di contatti ideali nell'Accademia dei Lincei. Ne ammiravo l'arguzia rappresentativa, la finezza del pensiero, la genialità della forma.

In questi ultimi tempi, gravi di rapidi mutamenti, non era facile esprimere un pensiero filosofico che non desse di cozzo nelle tendenze politiche, ed egli poté un momento essere in parte mal giudicato; ma se, prima che si dichiarasse la guerra, egli esitò circa gli impulsi che provocarono l'Italia alle armi, dichiarata la guerra, neppure un momento indugiò a consentirla come voto e necessità della nazione concorde, approvando tutte le misure legislative che dessero i mezzi per condurla fortemente, prudentemente, alacramente alla vittoria. Così potesse egli esser presente quest'oggi alla nostra assemblea, come son sicuro ch'egli pure inneggerebbe all'eroismo dei nostri soldati, all'accortezza ed al valore di chi li conduce, alla compagine mirabile del nostro esercito e della patria, che con ansiosa fede ne tutela le sorti.

Nè mi è possibile restar silente quando si commemora la vita e il carattere del senatore Caetani. Da lungo tempo legato d'affetto a lui e alla sua illustre famiglia, amico già del generoso suo padre, ammiratore di lui nella vita pubblica per la costanza e la sincerità che improntava in ogni caso il suo pensiero e l'opera sua, non posso non rammentare come in momenti procellosi per il nostro comune egli ebbe il coraggio di assumere responsabilità da cui altri rifuggivano, perchè l'inevitabile programma di economie sino all'osso non ammetteva lusinghe di favore democratico.

Eppure egli riuscì in un momento gravissimo a ristabilire l'equilibrio finanziario del bilancio di Roma; egli si ricusò di sostenere proposte che erano popolari, ma che sarebbero riuscite funeste e rovinose alla vita comunale; e preferì abbandonare il seggio sindacale, piuttosto che conservarlo con danno dell'avvenire della città e contro le sue ferme convinzioni. Non fu mai l'ambizione che lo mosse ad accettare uffici; ed altra volta chiamato a far parte del Governo, al ministero degli esteri, accettò in momenti dolorosissimi, quando la sua

accettazione significava sincerità d'indirizzo. Egli allora disse quello che era necessario che il Paese sapesse; forse disse più di quello che sarebbe stato necessario, ma alla schiettezza del suo carattere ripugnava far illusione, e portò più volentieri il peso di affermazioni dolorose, ma non volle dissimulare la condizione schietta che credeva sovrastasse all'Italia. Ad ogni modo noi non possiamo non riconoscere gli alti meriti che come senatore, come ministro, come sindaco di Roma, come capo della sua illustre famiglia, egli ha sempre addimosttrato.

I suoi figli, che furono sua grande cura, ben diedero segno d'esser degni di lui. Uno, rappresentante d'Italia in Cina nel periodo della guerra dei *boxers*, tenne alto l'onore della patria; in quella penosa congiuntura, in cui il padre non poteva neppure aver notizia di lui, nè sapere se fosse vivo o morto, trovandosi così per lunghi giorni in angustie gravissime. E quando negli ultimi tempi la malferma salute affliggeva la sua operosa vecchiezza, il primo de' suoi figli gli perì nella zona di guerra, mentre un altro eroicamente legò il nome proprio alla bella impresa del Col di Lana.

Questo glorioso ma doloroso tramonto ebbe la sua nobile vita. Però, facendomi eco alle proposte presentate perchè venga notificato alla famiglia il dolore del Senato per la perdita dello illustre collega, propongo che anche per il defunto collega Barzellotti siano mandate alla famiglia le condoglianze di questo alto consesso, ed invito la Presidenza a voler accogliere e tradurre in atto questa raccomandazione. (*Approvazioni*).

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori. Altamente onorifico, ma assai doloroso è l'incarico che oggi mi incombe, quello cioè di associare le condoglianze del Governo a quelle che per bocca eloquente dell'illustre e venerando Presidente del Senato e di alcuni membri insigni di quest'Alto Consesso, furono pronunziate in memoria dei senatori Onorato Caetani di Sermoneta e Luigi Arborio di Collobiano.

Con la morte di Onorato Caetani scompare una delle più caratteristiche figure dell'alto

patriziato romano non solo, ma anche della politica italiana, la figura di un uomo venerando che tutte le alte doti della mente aveva nutrite di studi severi, preparandosi ad una carriera luminosa, ch'egli seppe brillantemente percorrere. Nato da illustre e antica famiglia, della più antica aristocrazia romana, egli succhiò col latte i principî liberali ed ereditò dal padre con l'alta mente l'amore allo studio per il massimo nostro poeta, e forse entrambi da questo studio e da queste letture raccolsero ed ebbero in retaggio l'amore ardente per l'Italia nostra, cosicchè Onorato Caetani, sia come sindaco di Roma, sia come deputato al Parlamento, sia come ministro degli affari esteri, sia come senatore del Regno, sia come Presidente della Società geografica, da per tutto profuse i tesori della sua intelligenza, della sua attività, mirando sempre alla gloria d'Italia; e, vecchio, già logorato dagli anni e da una malattia che lo stava travagliando, egli ancora presiedeva un comitato per beneficare i sofferenti della guerra, mentre con generoso slancio, non solo consentiva, ma incoraggiava i suoi figli ad accorrere sotto le patrie bandiere, per fare olocausto della loro persona alla Patria.

Con la morte di Onorato Caetani sparisce una figura dinanzi alla quale Governo, Senato, Camera e la città di Roma, io non dubito, unanimi s'inchinano riverenti. (*Bene*).

E dacchè ho la parola, sia concesso, onorevoli signori del Senato, di associarmi alle parole che l'onor. Presidente del Senato e il senatore Bollati pronunciarono per la memoria di Luigi di Collobiano.

Concittadino suo io ebbi lunga consuetudine con lui e ne ammirai sempre le doti del cuore e dell'animo, ed oggi io sono orgoglioso che mi sia dato, in nome del ministro degli affari esteri, di tributare una lode a colui il quale, dedicandosi fin dagli anni suoi giovanili alla carriera diplomatica, portò all'estero e rese onorato e stimato il nome d'Italia.

Signori senatori, permettete che anche io mi associ al lutto vostro, inchinandomi e mandando un riverente saluto alla memoria di Onorato Caetani e di Luigi di Collobiano. (*Approvazioni*).

DEL LUNGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL LUNGO. Una parola, che viene dal cuore di vecchio amico e collega, per Giacomo Barzellotti.

Filosofo umanista, nell'ampio giro che dette al pensiero e agli studi suoi, egli poté attribuirsi l'antica sentenza: — Uomo sono, e tutto ciò che è umano deve interessarmi. — Cominciò con una tesi filosofica su Cicerone; e tra i molti lavori meditati e scritti nella pienezza delle forze e dell'operosità, è dei più conosciuti e meritamente pregiati uno studio ingegnoso, profondo, pittoresco, di psicologia popolare. Lungo la via laboriosa, ha interrogato le grandi figure del Risorgimento e del Rinascimento, ha conversato intimamente con anime di Sapiienti, di Solitari, di Santi; nella parola o nell'azione di ciascuno investigando criticamente, con acume singolare e originalità di visione, le forme della mente e i misteri del sentimento. Ciò vale, per lo meno, quanto aver foggato un sistema; e caratterizza i suoi intendimenti, e disegna la sua linea intellettuale.

Giacomo Barzellotti ha onorato con l'insegnamento e con la penna la patria italiana. Dalla sua Firenze io porto alla memoria di lui il materno saluto con affetto fraterno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. La morte del professor Giacomo Barzellotti ha privato il Senato di una delle sue figure più elette e più altamente rappresentative. E rappresentativa io dico la sua figura, non solamente considerando in genere il complesso della sua attività politica, ma più particolarmente alcuni atteggiamenti di essa, e cioè i più recenti, nei quali egli espresse con una limpidezza, con una decisione, con un coraggio, che non si può non ammirare, pur da lui dissentendo profondamente, il suo punto di vista; porgendo con questo suo atteggiamento un problema di psicologia individuale e politica dei più singolari al futuro storico di questi nostri difficili tempi, e al suo futuro biografo.

L'onorevole Barzellotti fu certamente quello tra i filosofi italiani che godette di una più larga popolarità, in un dato periodo di tempo: dopo, cioè, i fervori positivistici per la filosofia dell'Ardigò, e prima del gran successo che al

Croce valsero la sua reazione a quei fervori e la sua miracolosa attività.

Quali le ragioni di questa sua larghissima popolarità? Quando di uno scienziato si dice che una larga popolarità è stata conquistata alla sua azione, si è tentati subito di pensare al dilettantismo, o a una pura abilità di divulgazione, piuttosto che ad originalità di speculazioni e d'indagini.

Io penso invece che in questo caso le ragioni della larga popolarità e del largo successo stessero in una nota fondamentale di tutta la sua operosità scientifica e della sua stessa mentalità: stessero in quel carattere schiettamente e profondamente italiano, che impronta tutta la sua speculazione e tutta la sua attività letteraria.

Un vero nitore di italianità fu certamente nella forma: poichè egli fu, finchè visse, quello tra i filosofi italiani, che meglio scrisse.

Perchè? Unicamente perchè egli fosse, oltrechè un valoroso filosofo, un grande maestro della parola, un artista?

Noi ci troveremmo pur sempre dinanzi ad una spiegazione puramente formale del suo successo. Vi è invece una ragione più profonda e sostanziale: la sua maestria artistica non era soltanto qualche cosa di esteriore e di sovrapposto alla sua filosofia: era la sua stessa filosofia; perchè io penso che di lui non si debba dare la definizione, che ne fu data, di un filosofo artista ma di un artista filosofo. Prima artista che non filosofo: e prima artista che non filosofo, già per questo che egli, più ancora che nella potenza della scienza e della stessa filosofia, credette in quella dell'arte: e questo suo concetto pose a fondamento di tutta la sua speculazione.

È sua difatti l'asserzione che, tra i diversi modi in cui l'uomo coglie la verità delle cose, il più potente e il più vero è l'arte, perchè l'arte penetra fino all'intimo organismo della natura, perchè, come egli ancora diceva, nessuno dei grandi specialisti è mai riuscito a scoprire, a ventilare, a propagare qualcuna di quelle grandi verità, che sono le direttive della coscienza e dell'ordine morale. Egli fu, ancora, che designava la propria filosofia, come quella che tendeva a unire il più possibile l'arte alla scienza, come quella che voleva ritrovare sui modelli vivi che danno la storia, le biografie

intime e la osservazione delle cose sociali quanti più poteva dei tratti veri, parlanti di quell'anima umana, che la scienza delle scuole e delle accademie non sa che rappresentare frammentariamente.

Ora, con questa sua filosofia egli palesava, non soltanto più formalmente, ma sostanzialmente, il profondo carattere di italianità della sua natura. Giustamente fu osservato, invero, che fra le due tendenze che in ogni tempo hanno agitato il mondo filosofico, fra le due concezioni della filosofia, e di conseguenza della storia della filosofia: la concezione che si potrebbe dire tecnica, e la concezione lirica; la concezione di Aristotele e quella di Platone; la concezione degli Scolastici e quella del nostro Rinascimento; la concezione che è astrazione, e quella che è intuito; la logica e la mistica; l'intellettualistica, come oggi si dice, e l'antiintellettualistica; egli si tenne sempre fedele alla prima. Ora, quando si è detto che essa è umanesimo, si è detto in pari tempo che è concezione eminentemente nostra, italiana. Come a noi mancò, siccome diceva il Carducci, il *mero* poeta, l'aedo, così ci mancò (fatta eccezione per qualche grande pensatore meridionale) il filosofo puro. La nostra filosofia è stata eminentemente umanistica, perchè non si è mai disgiunta dal magistero dell'arte; perchè è stata in gran parte letteraria; perchè si è sposata anche ad altre scienze; perchè si è intrecciata sempre con la vita politica e con lo studio dei problemi sociali.

E questo indirizzo così eminentemente italiano il Barzellotti accolse e propugnò, a ragione veduta, avendo coscienza della italianità del suo insegnamento e del suo pensiero, e sforzandosi di difendere in tempi non sospetti queste nostre frontiere intellettuali, altrettanto sacre quanto le frontiere materiali, contro ogni tentativo di infiltrazione di speculazioni e di metodi stranieri: di pensiero cioè non connaturato con la nostra indole nazionale.

Sono di lui, notate bene, una serie di saggi che vanno dal 1909 al 1911, tempi non sospetti, come voi ben vedete, in cui, combattendo le tendenze all'Hegelianismo, che prevalevano nelle nostre scuole filosofiche, egli asseriva altamente che codesta filosofia non era conforme al nostro clima etnico; egli protestava contro le formule eccessivamente tecniche, contro il

gergo barbarico, com'ei lo diceva, non rispondente alla *forma mentis* del nostro popolo; e qualificava tale asservimento a tendenze straniere come un errore di lesa storia, come un errore di lesa critica; e, più coraggiosamente ancora, diceva che male noi ci ponevamo sulle tracce della filosofia germanica, la quale, se era pur tuttavia la più frequente di opere e di operai, aveva perduto però la egemonia degli spiriti, di contro alle tendenze più fresche, più umanistiche della filosofia francese, inglese e americana.

Ed è a questo spirito, così profondamente e nelle forme e nella sostanza ispirato e informato dalla nostra tradizione italiana, che si vorrebbe fare l'imputazione di poca italianità?

Io penso invece che il suo futuro biografo, il quale studierà i suoi ultimi atteggiamenti, dovrà convenire che in essi prevalse un certo suo pessimismo politico, un certo suo disperare di tutti i nostri partiti perchè li vedeva destituiti del potere di agitare grandi problemi psicologici, grandi correnti morali. Dal che era già derivato, tra l'altro, che il suo pensiero il quale a volte è dominato dalla veduta realistica fino quasi a rasentare il positivismo, dia poi a pieno in quella spiritualistica, fino al segno da esaltare sopra tutto l'arte, come vedemmo, e la religione, perchè le sole atte a compiere quel miracolo auspicato.

Lasciamo dunque ai posteri, più sereni di noi, il giudizio definitivo della sua opera politica; noi accontentiamoci di inchinarci reverenti a questa figura così altamente e nobilmente italiana, che è scomparsa di mezzo a noi. (*Approvazioni*).

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Legato da vincoli di parentela ma più ancora da viva amicizia ed affetto fraterno, fin dai più giovani anni, al caro estinto del quale Padova, sua natia città, e noi tutti rimpiangiamo la perdita; mi parrebbe mancare ad un sacro dovere se non prendessi la parola per associarmi, con animo commosso, a quanto ha detto il nostro illustre Presidente.

Altri parleranno, io credo, sulla sua opera altamente patriottica svolta nell'ambiente amministrativo della sua città natale. Mi limiterò a ricordare la sua innata intelligente bontà.

Col conte Gino Cittadella-Vigodarzere è scomparso un gentiluomo perfetto del vecchio stampo.

Il suo animo gentile e mite non arrivava quasi a comprendere che non si dovesse essere quale era egli stesso; quindi il suo tratto sempre gentile con ogni persona, massime cogli umili.

Di tratti squisitamente fini, colto, amante delle arti belle, scrittore elegante, visse per fare il bene, e nell'esercizio di questo, prodigò tutto se stesso con saggia carità, saggiamente intesa.

Spero avere consenziente il Senato nel pregare il nostro Presidente di volere esprimere alla sorella contessa Luisa, che gli fu sempre fida ed amata compagna, ai fratelli, ed all'altra sorella contessa Giustina di Valmarana la parte che il Senato prende al loro dolore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Polacco.

POLACCO. Mentre mi associo commosso alle parole che l'illustre Presidente con la usata elevatezza ha consacrato alla memoria dei tanti, dei troppi colleghi perduti, mi si permetta ch'io qui porti pure la voce di Padova particolarmente provata in quest'anno da lutti ch'essa ha comuni col Senato del Regno.

Ci era stato da pochi mesi rapito Achille De Giovanni, il clinico insigne, che già nuova ferita si apriva nel cuore di Padova, il cui Ateneo vedea spegnersi d'improvviso un altro ancora dei suoi luminari, nelle matematiche discipline parimenti famoso, e del suo incremento particolarmente benemerito per ciò ch'egli qui ottenne a pro della scuola per gli ingegneri. E poco appresso ecco la città tutta quanta immersa ancora nel più profondo dei lutti per la scomparsa del gentiluomo esimio che pareva rispecchiarne nella sua rappresentativa figura l'antica maestà e la rifiorante grandezza. Il conte Gino Cittadella, degno rampollo di benemerita antica prosapia, Giuseppe Veronese surto invece ai fastigi della scienza da umilissime origini, si incontrarono, prima nel Consiglio della città, più tardi anche in questa più eccelsa assemblea, in quel culto del pubblico bene che, fondendo gli animi, cancella qualsiasi disparità di natali. Pari in entrambi, benchè ascritti a parti politiche opposte, l'altrezza d'intenti e il fervor d'opere onde servirono la Patria, la grande, io dico, e la piccola Patria,

che li circondarono in vita di estimazione altissima, che oggi alla loro memoria danno entrambe tributo di riconoscente rimpianto.

In Giuseppe Veronese spiccava veramente la italianità del genio che sfolgoreggia ad un tempo di sublimi ardimenti e traduce in calore di benefici tangibili la scintilla rapita al mistero eterno dell'essere. Onde lo vedemmo adergersi con volo d'aquila negli orizzonti di una geometria trascendentale che vuol astrarre dallo spazio e dal tempo, poi con pari entusiasmo scendere al governo delle acque per trasformarne il corso da cagione di tremende ruine in sorgenti di tesori nuovi per l'economia nazionale. Luminosamente lo attesta tanta parte della proficua opera sua nel Senato con relazioni e discorsi densi di scienza praticamente applicata alla tecnica dei lavori pubblici e in particolare ai problemi idraulici, di che nuovo splendido saggio ci avrebbe egli fornito in questi giorni, destinato com'era a fungere da relatore sulla conversione in legge del decreto per le derivazioni da corsi pubblici.

In Gino Cittadella, che pur fece udire ascoltativissimo qui la sua parola, ornata sempre e specialmente nell'improvvisare felice, una signorilità di animo, di pensiero e di modi che rendea doppiamente benedetta dallo stuolo dei beneficati la mano di lui sempre aperta ad occulti soccorsi, una signorilità che, comunicandosi a persone e cose, placava veementi dissidi, nobilitava argomenti in apparenza volgari, su tutto e su tutti portando l'effluvio di una fascinatrice purezza di cuore e di vita. Lo si sarebbe detto un superstite solitario di un'età cavalleresca e di un mondo ideale più sereno e più buono del nostro, se non fosse stato ch'egli amava pur vivere della vita turbinosa dell'età che fu sua, saldo sì nei cardini tradizionali dell'ordine religioso e civile, ma sollecito dei problemi sociali nuovi ed accessibile ad ogni forma di reale progresso, deferente sempre sino allo scrupolo verso chi da lui dissentisse ed altrettanto proclive ad indulgenza nel giudicare gli altri quanto diffidente a torto delle forze sue proprie e rigido censore verso sé stesso.

Menti così preclare ed animi tanto eccelsi trovano sempre nei diletti dell'arte il maggior ristoro alle diuturne lor cure. E così fu per il Veronese, espertissimo nel disegno e nella pit-

tura, e per il Cittadella, delle lettere e delle Muse cultore appassionato ed artefice di sculture ed altre opere plastiche piene di vita. Padova seppe rendere il dovuto omaggio anche a queste peculiari loro attitudini, e per sé farne tesoro, proclamando il Cittadella patrono del proprio museo Bottacin, preponendo il Veronese alla fiorente scuola per le arti decorative e industriali che si fregia del nome di Pietro Selvatico e volendoli entrambi nella Commissione provinciale conservatrice dei monumenti; sicchè ne troviamo abbinati i nomi, come io ho sentito il bisogno di abbinarli quest'oggi, in uno degli ultimi atti della loro vita operosa, quel voto energico che, a tutela del patrimonio artistico di Padova contro i pericoli di barbare incursioni nemiche, quella Commissione pubblicamente emetteva in principio d'anno, voto ch'essi affrettaronsi a patrocinare insieme presso il Governo con lettera vibrante di fede nei destini della patria, ma di trepidanza per i capolavori dell'arte.

Onore dunque alle anime loro che sempre aleggeranno venerate fra noi e piaccia al Senato che delle sue condoglianze l'illustre Presidente si faccia interprete, oltrechè presso le famiglie desolate dei due colleghi tanto desiderati e compianti, anche verso le città orgogliose di aver dato loro i natali. (*Approvazioni*).

D'OIDIO ENRICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OIDIO ENRICO. Onorevoli colleghi, l'annuncio della improvvisa morte di Giuseppe Veronese, se contristò l'Ateneo patavino di cui egli era onore, contristò del pari tutti i cultori delle scienze matematiche, in Italia e fuori.

Giuseppe Veronese io conobbi qui in Roma molti anni fa, quando io ero giovane ed egli giovanissimo, nel 1876; e lo conobbi in casa dell'illustre maestro Cremona. Egli era reduce da Zurigo, dove si era recato a fare studi pratici; ma già partendo dall'Italia egli aveva sentito in sé tendenza al culto della scienza pura, e da Zurigo ritornò non meno atto alle pratiche applicazioni che alle disquisizioni e alle ricerche scientifiche. Il Cremona col suo sicuro intuito comprese quanto fosse da attendersi da quel giovane, e in ogni maniera gli facilitò l'acquisto del titolo dottorale in Italia, titolo che egli seppe guadagnarsi con una tesi

importante. E la speranza del Cremona non fallì, poichè qualche anno dopo, nel 1881, Giuseppe Veronese saliva la Cattedra di geometria analitica nell'Università di Padova, a cui univa l'insegnamento della geometria superiore.

Fu così che io, che avevo stretto con lui amicizia a Roma, ebbi il piacere di averlo mio collega di cattedra, benchè in altra Università, e potei esser costante testimone del suo brillante cammino scientifico. Qualche anno dopo egli produsse una memoria matematica che fece giustamente gran rumore, e che verteva sulla « Trattazione proiettiva degli spazi ad *n* dimensioni ». Forse parecchi senatori, ed io con loro, sorrideranno a questa intitolazione; ma a quei tempi non soltanto si sorrideva, si dava anche dello stravagante a chi di una simile teoria si occupasse. Il fatto è che qui è il caso di ripetere col poeta:

O voi che avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame delli versi strani;

poichè sotto una denominazione insolita e ardita si annidavano concetti fondati sul mero buon senso, e una volta compreso che cosa si volesse intendere, tutti i pregiudizi avrebbero dovuto cadere come un castello di carte da giuoco. Ma ce ne volle! E se ne parlò un poco con calore, si è perchè io, prima ancora del Veronese, ero stato cultore, da un punto di vista solo formalmente diverso, di quella teoria, ed anche a me era toccato la nota di testa balzana! Ma a poco a poco in tutto il mondo matematico, prima in quello italiano, e poi presso le altre nazioni, quei concetti si diffusero, ed oggi non vi è geometra che sorrida, anzi che non faccia buon pro di quei concetti e di quella teoria.

Il Veronese studiò anche con intensa cura i fondamenti della geometria, cui dedicò un poderoso e ponderoso volume, il quale ha dato luogo a importanti discussioni, e racchiude idee che son valse a segnare un nuovo indirizzo nello studio di alcune parti della geometria.

Mi perdoni il Senato se ho troppo parlato di geometria: ho imitato Dio che eternamente e sempre geometrizza; e così geometrizzassero di più i mortali, chè forse tanti atroci spettacoli non verrebbero ad offendere i nostri occhi!

Però il Veronese, con non fatua ma tutta

italiana versatilità d'ingegno, non si arrestava alle teorie astratte. Egli aveva un ingegno concreto, e voi ne siete stati testimoni, ed il collega Polacco vi ha testè rammentato a quanti lavori del Senato egli abbia preso parte. Tutti sanno con quale assiduità, con quale coscienza e perseveranza si occupasse delle questioni relative all'insegnamento, relative ai lavori pubblici, relative al regime delle acque; tutti sanno che egli aveva, oltre un bel temperamento scientifico, anche un forte temperamento politico; sicchè per tutti i rispetti la sua prematura, improvvisa dipartita ci turba e ci contrista.

Alla sua memoria noi tributiamo un doppio elogio: di aver fatto onore al suo paese nel campo della scienza, poichè nella storia della geometria, e non solo della italiana, vi è un ampio capitolo che il suo nome sempre ricorderà; e di aver fatto onore al suo paese per l'ardore patriottico, con cui ha preso parte allo studio delle più importanti questioni che al progresso civile ed economico d'Italia si riferissero.

Noi custodiremo la sua cara memoria, dolenti di non più vederlo a quel posto, da cui spesso sorgeva ad esporre innanzi al Senato i risultati dei suoi coscienziosi studi; ed io cordialmente mi associo alla proposta del collega Polacco, il quale parlava soprattutto a nome di Padova: che a quella Università ed alla famiglia del compianto collega siano espresse le condoglianze del Senato. (*Approvazioni*).

BONOMI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro dei lavori pubblici*. L'opera del senatore Giuseppe Veronese nel Senato come relatore del bilancio dei lavori pubblici, il vivo interessamento portato da lui a tutti i problemi attinenti al Ministero dei lavori pubblici e soprattutto alla legislazione delle acque in cui era dottissimo, i rapporti di amicizia che sono intervenuti tra noi, mi fanno obbligo di compiere il pietoso ufficio di ricordare qui, a nome del Governo, la sua cara memoria.

Quando l'Italia politica conobbe Giuseppe Veronese, prima nella Camera dei deputati dove entrò come rappresentante di Chioggia, poi nel Senato, egli era già un cittadino eminente, un

matematico illustre, un parlamentare attivo e sapiente; ma egli era giunto a tanta altezza da umili origini.

Figlio di un pittore, avviato alla pittura, riuscì, da umile disegnatore, ad avviarsi all'alta cultura ed a laurearsi a Roma, attraverso a difficoltà ch'egli seppe nobilmente superare, e che formano il suo maggiore titolo di onore.

Chiamato all'Ateneo padovano ancora giovane, v'insegnò geometria analitica, ed il senatore D'Ovidio ha detto testè con alta competenza, dei meriti scientifici dell'uomo, come l'onorevole Polacco ha potuto attestare l'affetto e il rispetto dei colleghi dell'Ateneo.

Certo Giuseppe Veronese, in tutte le cariche che tenne, in tutti i campi dove esercitò il suo nobile ingegno, lasciò tracce di sè e tracce durevoli.

Nei corpi locali, come ha detto l'onorevole Polacco, nelle accademie, di cui fu vanto, nella Camera, prima, nel Senato, dopo, sempre egli dimostrò un ingegno acuto, una viva curiosità di sapere, e sopra tutto, un nobile fervore di fede.

Ricordo con quanto affetto i colleghi ascoltavano spesso in Senato la sua parola, sia che discutesse di leggi riguardanti le opere pubbliche del nostro paese, sia, come di recente, che parlasse dei problemi della nostra guerra che egli aveva voluta, come ha detto il vostro illustre Presidente « con veneto odio per l'Austria », e nella quale confidava per la maggiore fortuna della Patria. Perchè, onorevoli senatori, il senatore Veronese fu non soltanto un intelletto nobilissimo, ma anche una salda e sicura fede, e per questo vada alla sua memoria il pensiero affettuosamente mesto del Governo e del Senato. (*Approvazioni vivissime*).

DALLOLIO ALBERTO. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALBERTO. Consenta il Senato, che; anche a nome di tutti i senatori bolognesi, io mi associ alle nobilissime parole con le quali il Presidente ha commemorato il nostro compianto amico Gualtiero Sacchetti.

Nessuno più di noi sente quanto grave sia la perdita che, con la sua morte, nonostante l'età, inaspettata, hanno fatto il Senato e la città di Bologna, della quale egli era uno dei maggiori e più insigni cittadini.

Quelli che verranno dopo di noi stupiranno vedendo quanta parte, in ogni cosa di pubblico interesse, o di pubblico decoro, compiuta in Bologna nell'ultimo mezzo secolo, abbia avuto quest'uomo così lontano da ogni ostentazione di sapere, eppure così sapiente, così rispettato e onorato da tutti, eppure così modesto; esempio veramente degno di memoria in un tempo nel quale è tanto diffusa purtroppo la tendenza ad esagerare l'importanza dell'opera propria.

Il nostro Presidente ha già riassunto con felice sintesi la vita pubblica di Gualtiero Sacchetti, e non vi è ragione che io mi intrattenga alla mia volta intorno ad essa. Vorrei soltanto che i colleghi mi permettessero di portare qualche personale testimonianza delle sue benemeritenze.

Egli si era dato da giovane agli studi scientifici, nei quali aveva avuto modo di dar prova del suo pronto ingegno e del suo spirito acuto. In quello stesso anno nel quale io entrai studente nell'Università di Bologna, Gualtiero Sacchetti, in mancanza del titolare, tenne l'insegnamento della fisica, ed io rammento sempre con quanto calore i suoi discepoli lo lodavano per la sicurezza e la precisione del linguaggio e per la lucidezza veramente mirabile della esposizione.

Ma la vita pubblica lo attrasse, e lo tolse ai pacifici studi, non tanto per altro che egli non seguisse, fino agli ultimi tempi, i progressi della scienza con perseverante e quasi nostalgico amore.

La fiducia dei concittadini lo chiamò presto nel Consiglio del Comune, nel quale acquistò subitò autorità grandissima. Ancora suona alto in Bologna il ricordo della memoranda battaglia che egli combattè, quasi solo, contro proposte di deliberazioni importantissime che stimava contrarie al bene della città.

Caddero quelle proposte; cadde, nel 1872, l'Amministrazione che le aveva presentate, e Gualtiero Sacchetti, nelle elezioni che rinnovarono il Consiglio, riuscì secondo tra gli eletti. Non poté allora dispensarsi dall'entrare nella Giunta, nella quale rimase ininterrottamente fino al 1889.

Egli commemorò l'anno scorso in quest'Aula con commosse parole Gaetano Tacconi, che per quindici anni fu di quella amministrazione il degnissimo capo; ma non disse e non lasciò

intendere quanta parte di essa fosse stato egli medesimo. Ben lo so io, che tengo ad onore di avervi pure appartenuto e mi piace di attestarvi oggi in omaggio alla verità e a lode dell'amico perduto.

E, senza indugiarmi in particolari per i quali non è questo né il tempo, né il luogo, voglio solamente ricordare il piano regolatore della città da Gualtiero Sacchetti amorosamente studiato e proposto; e non tanto per la parte tecnica, anch'essa senza dubbio pregevolissima, quanto, e specialmente, per la relazione che lo accompagnava, accolta allora da molti con meraviglia e con diffidenza, e tacciata anche di soverchio ottimismo, perchè in essa si dimostrava come nel periodo di tempo assegnato all'esecuzione delle opere Bologna avrebbe potuto, mercè lo sviluppo immane delle sue forze economiche e finanziarie, affrontare con sicurezza una spesa, che certamente era ingente, ma che ai più appariva smisurata.

Le previsioni rosee d'allora furono superate dalla realtà. Gli è che quell'uomo così calmo e così freddo nelle apparenze, era un uomo di fede e volgeva lo sguardo penetrante verso l'avvenire; ciò che la moltitudine spesso non sa o non vuol fare, e così non di rado sacrifica agli egoismi o alle paure dell'oggi le fortune del domani.

Gualtiero Sacchetti capitò in Bologna, dopo la scomparsa di Marco Minghetti, il partito liberale moderato, fedele agli insegnamenti del Conte di Cavour. Fermo nei suoi principi, non lasciò mai che le passioni di parte turbassero la serenità e la equanimità dei suoi giudizi. Combattè gli avversari politici, ma non li dispregiò e non li denigrò. Il partito socialista aveva appena conquistato in Bologna le amministrazioni locali, quando egli, dettando il suo testamento, affidava alle rappresentanze del Comune e della Provincia l'adempimento delle sue ultime volontà.

A nessuno aveva confidato le sue intenzioni; pure tutti sentivano che egli avrebbe consacrato le sue sostanze, accresciute col risparmio durante una lunga vita raccolta ed austera, a qualche opera di pubblico bene.

Fu grande l'ammirazione, non la meraviglia, quando si conobbe il nobilissimo lascito, del quale il nostro Presidente ha fatto cenno, a favore dell'Università. All'Università, alla

quale lo legavano le memorie della gioventù, ritornava pieno d'affetto il suo pensiero nella verde vecchiezza. Né mai, per verità, l'aveva dimenticata: egli ne aveva difeso a viso aperto i diritti nel 1876, assicurandole la Scuola di applicazione degli ingegneri; delle convenzioni universitarie del 1897 e del 1911 era stato propugnatore validissimo. Con le disposizioni consacrate nell'estremo atto solenne, Gualtiero Sacchetti, seguendo sempre la tendenza del suo spirito, mirava all'avvenire, mirava ad aiutare il perpetuo progresso dello Studio, il quale dal valore dei maestri deve trarre non pure la fama, ma la virtù informatrice delle anime giovanili.

Era un ritorno alle tradizioni dell'età più gloriosa di esso, quando i suoi reggitori attiravano a Bologna con larghezza inusitata di compensi i lettori più insigni, e la rinomanza dei lettori richiamava gli scolari da ogni parte del mondo civile. In condizioni di tempi assai diverse, Gualtiero Sacchetti volle che, con un premio biennale cospicuo, che può ascendere a circa 35,000 lire, e può essere dato anche due volte, lo Studio avesse modo di rimunerare l'opera e i sacrifici di quei professori che con qualche scoperta, o con lo splendore dell'insegnamento ne avessero onorato il nome e accresciuto il decoro. E con sentimento vivo di modernità, chiamando a pronunziare il giudizio non commissioni accademiche, composte di colleghi o di rivali, ma gli stessi rappresentanti delle amministrazioni cittadine, intese che questo giudizio acquistasse quasi il valore e il significato di un plebiscito, e attestasse una benemerita propriamente civica e non strettamente universitaria. Egli ammoniva così che la scoperta del vero, che la diffusione della scienza non sono un interesse soltanto individuale o professionale, ma un pubblico altissimo interesse, un beneficio che è dovere e sapienza civile promuovere ed assicurare. (*Bravo*). Onore alla sua memoria!

Voglia il Senato consentire che, per la morte di Gualtiero Sacchetti, siano espresse le sue condoglianze alla città di Bologna. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Zappi.

ZAPPI. Estimatore sincero del senatore Sacchetti il cui autorevole Consiglio fu sempre

ascoltato con grande deferenza dai suoi amici politici di Romagna, mi associo di cuore a quanto così degnamente di lui hanno detto l'onorevole Presidente e il collega Dallolio. Dopo le parole loro alte e nobili nulla potrei aggiungere che valesse ad onorarne meglio la memoria: mi sia soltanto lecito di esprimere il profondo mio rimpianto per la scomparsa di un uomo di cui davvero non si sapeva se più ammirare le virtù o la modestia con la quale egli queste virtù esercitava. La instancabile diligenza, la serena competenza che dimostrò in tutti i molteplici uffici che i suoi concittadini vollero affidargli gli acquistò la fiducia illimitata degli amici e il rispetto incondizionato degli avversari. La lunga operosissima sua vita può essere a tutti noi un esempio di come fattivamente e disinteressatamente si debba servire il Re e la Patria. Alla sua memoria mando un commosso e riverente saluto. (*Bisno*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Petrella.

PETRELLA. Mi consenta il Senato che io dica due sole parole. Non è una necrologia che io voglia pronunciare, non potrei farlo. Nato in regione diversa da quella del senatore Sacchetti, non comunanza di studi vi è stata fra noi; io non conosco gli uomini fra i quali egli svolse la sua attività, non conosco l'ambiente, nel quale egli ha compiuto le sue opere, quindi non potrei fare un vero discorso necrologico. Però io so benissimo che i fatti compiuti dal Sacchetti furono tanto bene valutati dai suoi concittadini, tanto bene ammirati, che portarono il Sacchetti all'apice dell'amministrazione comunale e provinciale, e poi lo mandarono al Parlamento, ove egli raccolse il plauso generale. Quindi io non posso far altro che di tutto cuore associarmi a ciò che, con tanta eloquenza e conoscenza dei fatti e delle cose hanno detto l'illustre nostro Presidente, il senatore Dallolio e il senatore Zoppi. Io non ho conosciuto il Sacchetti che qui, in Senato, proprio a questo posto: ho avuto l'alto onore di essere suo compagno in talune Commissioni ed allora ho potuto ammirare il suo ingegno acuto, la rettitudine dei suoi giudizi, la sua calma, lo studio che egli portava in tutte le cose che erano affidate al suo esame. Ed alla ammirazione è succeduta subito la stima e l'amicizia. Quindi

tutti possono comprendere quale sia stato il mio dolore quando ho sentito della sua morte. Non voglio dire al Senato che una sola cosa: ho voluto pubblicamente manifestare questo mio sentimento, perchè, quando scompare un uomo e per lui il compianto è generale fra uomini di diverse regioni, fra uomini che hanno conosciuto l'estinto in diverse circostanze, in varie fasi della sua vita, allora si deve dire che questo universale (mi si passi la parola) universale consenso al dolore forma il plauso, l'elogio maggiore della persona che è scomparsa. E questo mi fa ricordare un verso esagerato, fantasioso, ma in fondo vero, del poeta, che dice: « è cittadino dell'Universo il morto ». Vada il mio saluto affettuoso, commosso alla memoria del compianto senatore Gualtiero Sacchetti. (*Approvazioni*).

MOLMENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLMENTI. Appartenendo immeritamente al Consiglio superiore delle Belle Arti, mi si consenta di recare l'espressione del dolore e dell'amore degli artisti italiani per la morte di Giulio Monteverde, in questa eccelsa assemblea, dove egli ebbe fide amicizie e deferenze cordiali. Non ancora si può pronunciare un giudizio definitivo sulla sua opera varia e molteplice, che appartiene, nel suo insieme, a quella scultura composta, armoniosa, serena che fiorì circa alla metà del secolo decorso e che appare oscillante fra la tradizione canoviana e il temperato realismo bartoliniano. Taluni suoi monumenti funerari e commemorativi, alcuni busti di significazione vivissima, come quelli del Leopardi e del Verdi, che il Senato ha la fortuna di possedere, hanno tale nobiltà di concetti e tale perfezione di forma che l'arte se ne può singolarmente onorare.

Ma tre opere principalmente fecero salire alto il suo nome, il *Colombo giovinetto*, concezione romantica piena di grazia e di eleganza; il *Genio di Franklin*, geniale bizzarria, dinanzi alla quale gli artisti ed il pubblico stupirono per quel corpicino che mostra tanta scienza di anatomia senza trascendere il vero, senza sconciare il bello, e quel gruppo di *Jenner* che è il suo capolavoro. Qui veramente all'intelletto creatore dell'artista balenano sembianti e attitudini di singolare novità; qui la mano, per dirla con Michelangelo, obbedisce

a tutto ciò che vuole l'intelletto. Come si sarebbe creduto possibile che l'arte dello scarpello potesse rendere in meravigliosa armonia l'ansia amorosa del padre e la speranza fiduciosa dello scienziato? Qui veramente egli tocca la grandezza che medita, la grandezza che ama, la grandezza che crea.

Ma anche più alta del suo ingegno fu la sua bontà. L'ammirazione per l'artista non uguaglia l'amore che l'uomo ispirava. Egli non ebbe inquietudini, non ire, non invidie; amava sopra ogni altra cosa la famiglia, gli amici, le sue serene meditazioni. Con eguale animo portò le cose avverse e le liete. Da tutta la lunga e operosa sua vita emanava la luce della dritta onestà del vecchio popolo italico, ond'era uscito. E quando tutte le dolcezze del trionfo allietarono la sua vita, non insuperbi mai; anzi pareva che gli onori accrescessero la sua modestia. E modesto egli fu senza ostentazione, perchè non si accorgeva neppure di essere grande e buono.

Noi ricordiamo le nobili linee del suo volto fortemente improntato di pensiero, i vivissimi occhi lampeggianti di bontà, la dolcezza del suo sorriso che rivelava pienamente l'animo sincerissimo. Benchè nato di popolo, aveva l'aspetto di uno di quei gentiluomini artisti del Rinascimento che vivono ancora nei ritratti di Tintoretto e di Tiziano. E gentiluomo veramente egli fu alla corte magnifica dell'arte. Noi che lo abbiamo conosciuto ed amato seguiremo sempre, nell'intimità del nostro animo, il solco luminoso tracciato dalla sua nobile esistenza (*Vicissime approssazioni*).

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. A pochi è dato di fare in arte una critica sapiente: troppo profonda conoscenza essa richiede degli affetti e dei sentimenti umani e del magistero dell'arte nella forma. Ma il linguaggio dell'arte è da tutti compreso. E intere popolazioni furono vedute trarre dietro ad una statua, ad un quadro che aveva eccitato l'ammirazione universale. Ed io rammento, giovinetto, quando erano meno frequenti le pompe dei cortei ufficiali, una interminabile schiera di popolo seguire il feretro di un giovane pittore, la cui morte precoce aveva percosso Roma di profondo dolore. E io non dubito che se i tempi permettessero ancora al

popolo l'agio e la voglia di cercare nell'arte la dolcezza della vita — *vacare liberalibus artibus* — non sarebbe mancata al nostro illustre collega questa manifestazione di popolare commozione.

È perciò, onorevoli colleghi, che io, non uomo d'arte, ma come un *quicis e populo*, che abbia l'animo aperto all'arte, prendo la parola per mandare un saluto di doloroso commiato all'amico perduto al quale m'avvincevano due forti legami, l'ammirazione per l'arte sua e la amorevolezza con la quale nell'animo suo mi aveva accolto.

Delle opere sue non ardisco parlare: biografie e necrologie ne hanno rammentato ed illustrato le più note, opere unite al suo nome e alla gloria dell'arte. Di una però non ho inteso menzione, che a me pare possa stare con le altre in onorata compagnia: gruppo mirabile nel quale egli, con ardimento che in ogni altro sarebbe stato prosuntuoso, ha voluto eternare nel marmo l'ultimo combattimento di una vita che si spegne. Bellissima figura di giovane donna che sotto il tocco gelido delle dita della morte sente fuggire la vita e non stramazza, ma resistendo s'inclina, e sarà dolcemente dalla morte stessa deposta.

Quanta morbidezza in quelle giovani forme! quanta sapienza d'idea e di mano, nell'aver saputo evitare, cosa difficilissima, ogni esagerazione in quel movimento! quanto accorgimento d'arte nell'aver voluto coprire tutta intiera dal teschio ai piedi la figura della morte con un ampio lenzuolo, a dimostrare che la morte non vista insidiosamente penetrava in quelle giovani membra, sottraendo in pari tempo al riguardante l'orrida vista del disfacimento!

Perdonatemi, egregi colleghi, se io mi sono un poco intrattenuto in particolari sopra un'opera per me sublime.

Non è questo certamente il luogo ed il momento di descrivere e discutere la produzione artistica di Monteverde.

Meglio invece conviene domandarci: quale fu l'uomo? L'uomo fu quale la sua produzione artistica lo rivela: uomo di altissimi pensieri, di nobilissime idee.

Tutte le sue opere maggiori sono state tratte da fatti grandi dell'umanità.

La scoperta dell'America lo trae ad affermarne la divinazione nel « Colombo giovinetto »;

la scoperta della vaccinazione, a lui così tenero della famiglia, fa sentire e presenta in visione il palpito e la trepidazione di Jenner che ne fa l'esperimento sul figlio; la scoperta di Franklin disegna alla sua mente la gioia degli occhi e dell'atto di quel genietto che incarcera la potenza distruttrice della scintilla elettrica. Con l'ultima sua grande creazione allegorica, che fu esposta nella mostra del 1911 « Il dominio dell'idea e dello spirito sulla forza materiale », preconizzò, senza volerlo, la lotta che attualmente sostiene il mondo contro la brutalità teutonica per fare che sull'umanità aleggi ancora il dominio della giustizia e del diritto. (*Approvazioni*).

E dopo queste opere maggiori, e intorno ad esse, voi vedete una folla di altri concepimenti tutti quanti ispirati a sentimenti dolci ed umani, fino all'ultima espressione dell'animo suo, che tanti di voi hanno ammirato, in quella cara figura di Madonna che ha consacrato al suo paese natio; espressione di pietà materna per tutto il genere umano.

Onorevoli colleghi, quanti di voi, e credo siano ben molti, hanno, appartandosi un giorno dalle cure giornaliere e dalle ansie torbide di una vita, ah, troppo travagliosa, visitato lo studio di via dei Mille, non possono dalla contemplazione di tante artistiche bellezze non essersi sentito risollevato l'animo per la visione che lo allietta nella contemplazione del bello.

Questa dolcezza io l'ho sentita: e te ringrazio, amico carissimo, delle ore deliziose che hai concesso alla mia vita colla tua compagnia, del godimento che mi hai dato di cose immortali.

Se tu avessi consultata la tua modestia, essa non ti avrebbe vietato di porre sulla porta del tuo studio la scritta: *Non omnis moriar*.

E infatti tu non sei morto che nella tua spoglia mortale, ma vivi nel cuore di quanti ti conobbero; e *non morrai*, perchè quando avremo tutti chiuso gli occhi alla luce del giorno, vivrai nell'ammirazione del mondo che non muore. (*Benissimo*).

RUFFINI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINI, ministro della pubblica istruzione. Un dovere imprescindibile m'impone, ad onta

dell'ora tarda, di dire due parole almeno di compianto per i senatori Monteverde e Sacchetti.

Del senatore Sacchetti io porrò in rilievo un solo tratto, quello col quale egli ha chiuso così nobilmente la sua vita nobilissima; vale a dire il munifico dono che egli fece all'Università di Bologna di una cospicua somma, i cui frutti dovranno servire ad eccitare, a sorreggere e a premiare il lavoro scientifico da parte dei professori di quella Università. Con che egli è venuto ad innestare un nuovo virgulto nel tronco annoso e glorioso della nostra prima *alma mater studiorum*; virgulto da cui molti frutti ancora certamente germoglieranno nell'avvenire a maggior lustro di quella prima fra tutte le Università del mondo.

Ma oltre che la munificenza del dono è da porre in rilievo la sua profonda significazione. Perchè il Sacchetti, che aveva cominciato la sua vita con studi intorno al calore, compiuti precisamente in quella Università, e che dagli eventi della vita, eventi non di speculazione, ma nobilissimi, e dovuti alla partecipazione sua vivace alla nostra grande redenzione nazionale, era stato tratto lontano dalla via intrapresa, volle, in riconoscimento di quanto quegli studi avevano giovato a lui nella vita, e quasi a dimostrazione della sua filiale gratitudine verso l'*alma mater*, che i frutti del suo lavoro pertinace, i risparmi della sua vita laboriosissima e virtuosa, andassero a lei; cioè che gli studi interrotti potessero sempre più fiorirvi, a soddisfazione del suo spirito, e a gloria della sua Università. (*Bene*).

Commemorando così degnamente, come qui si è fatto, la memoria di Giulio Monteverde, il Senato non ha soltanto tributato un plauso meritatissimo ad una delle glorie più pure del nostro paese; ma, non vi dispiaccia che io lo dica, ha compiuto anche opera di giustizia; perchè il Senato con la sua varia e integrale composizione di tutte le più differenti attività e delle intelligenze più multiformi è forse il corpo più adatto a comprendere e a giustamente apprezzare un artista, così completo come il Monteverde; assai più che non altri, a cui le mutabili correnti del gusto nelle cose dell'arte hanno forse tolto la potestà di rettamente giudicare di un artista di ottanta anni.

Le tendenze ora dominanti volgono ad un'arte

tutta di eccezione e di preziosità, e malamente si prestano alla comprensione di un'arte tutta di equilibrio, di misura, di sobrietà, di signorile compostezza e, dirò, di probità mentale. Tali correnti si affisano tutte all'avvenire e non si adattano ad un'arte, la quale invece si riattacca sostanzialmente alla nostra tradizione antica, alla tradizione della nostra rinascenza.

In Monteverde tutto era arte, a cominciare dalla sua stessa figura, dal disegno così fortemente, così magnificamente michelangiolesco, che non poteva non far dire a chiunque che, pur non conoscendolo, lo incontrasse per la strada: quello non può essere che un artista. E quando nella sua figura si fosse più a lungo fissato e ne avesse rilevata la potente espressione, non avrebbe potuto non soggiungere: quello è un grande artista. E quando lo sguardo di quell'occhio si fosse su lui posato non avrebbe potuto non dire ancora: quello è certo un buono, indulgente, gentile artista. Ed era anche un'opera d'arte la sua stessa vita, cominciata dal rozzo pulpito in legno scolpito per il Duomo d'Asti da un umilissimo operaio, ed assurta fino al monumento a Vittorio Emanuele a Bologna eretto dall'artista omai celeberrimo; con una ascensione continua, dovuta unicamente alle sue virtù e coronata dal riconoscimento, più universale. Ed era tutta arte quello che usciva dalle sue mani.

Si è detto che la sua produzione è stata ineguale; ma quale sommo artista ha potuto lavorare indefessamente per sì lungo spazio senza ineguaglianze? Soltanto è da dire che le ineguaglianze nell'opera artistica del Monteverde possono rappresentare mende di convenzionalismo e di accademicismo; laddove le ineguaglianze nella produzione modernissima il più delle volte sono addirittura aberrazione. Merito suo fu certo di avere saputo - in un momento in cui gli scultori si dibattevano fra il soggetto storico convenzionale e gli sdilinquiamenti sentimentali del piccolo soggettino insignificante - concepire con modernità e con forza la bellezza della conquista scientifica, rappresentandola, come nel *Colombo giocinetto*, nel *Genio di Franklin* e nello *Jenner*, non già con artificio di figure simboliche, che hanno bisogno di didascalie per essere intese, ma con evidenza immediata, fondendo il concreto e il reale con l'ideale nella maniera più stupenda.

Del resto l'arte non va giudicata con criteri quantitativi, ma qualitativi. Or quando di un artista si può dire, che ad un dato momento, come di lui si disse per il suo *Jenner* nel 1873 alla esposizione mondiale di Vienna, l'opera sua rappresenta quanto di più alto la produzione artistica di tutto il mondo avesse dato, c'è quanto basta non solamente alla gloria imperitura di un uomo, ma anche ad un giusto orgoglio per la patria che a quell'uomo ha dato i natali. (*Vice approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Concedano gli onorevoli senatori a me ligure, di associarmi al nobile omaggio che l'onorevole Presidente ha rivolto alla memoria dell'onorevole senatore Astengo. Queste brevi parole mie non sono e non debbono considerarsi espressione della vecchia, antica, personale amicizia che mi legava al senatore Astengo, ma espressione del compianto di tutta la Liguria la quale onorava in lui uno dei suoi più cari e meritevoli figli. Egli con modestia e continuata operosità seppe ascendere grado a grado ai più alti uffici lasciando ovunque traccia di operosità, d'intelligenza, di costanza, di rettitudine, di carattere inflessibile; davvero che se si dovesse segnalare un esempio di funzionario perfetto, devoto ai doveri verso lo Stato e la società, certo si dovrebbe sempre ricordare il senatore Astengo. Egli fino all'ultimo momento della sua vita dette tutta l'operosità sua ai pubblici uffici ed oggi, scomparendo lascia fra noi, non solo eredità di affetto, ma larga eredità di stima, di nobile e fecondo esempio. (*Approvazioni*).

MOLMENTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOLMENTI. Anche a nome del collega Frascara, il quale si è dovuto assentare per motivi di famiglia, pregherei l'onorevole Presidente del Senato d'inviare un telegramma di condoglianza alla famiglia del senatore Monteverde.

PRESIDENTE. Non mancherò di dare esecuzione alle proposte fatte dai varii oratori, nelle quali è certo consenziente il Senato. (*Approvazioni*).

Per la salute del senatore Chimirri.

LAMBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Or ora il senatore Fabrizio Colonna nel leggere un telegramma del collega Chimirri, ci ha detto che questi era assente per una semplice indisposizione e che soltanto per ciò non si era trovato in grado di venire qui in Senato a commemorare il defunto collega Cactani di Sermoneta. Io, a nome anche di tutti gli altri senatori prego l'onorevole Presidente di voler prendere notizie della salute del nostro collega Chimirri, e di mandargli gli augurii del Senato.

PRESIDENTE. Sarà mia cura di chiedere le notizie desiderate dal senatore Lamberti e da tutti i senatori, e mi farò premura di inviare al collega Chimirri gli augurii del Senato. *(Bene)*.

Presentazione di relazione.

BONASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore dell'ammiraglio Del Bono.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bonasi della presentazione di questa relazione, che sarà posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Poichè abbiamo fra noi l'onorevole ministro della pubblica istruzione, prego l'onorevole nostro Presidente di volergli chiedere se e quando sia disposto a rispondere alla mia interpellanza a lui rivolta ed oggi annunciata. Desidererei che questa risposta avvenisse in questi giorni.

RUFFINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINI, *ministro della pubblica istruzione*. Possibilmente risponderò all'interpellanza del senatore Maragliano nella seduta di sabato.

PRESIDENTE. Se non vi sono difficoltà, così rimane stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Sorteggio degli uffici.

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti N. CLV, Del Bono*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel lago di Trasimeno (N. 376);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 953 contenente provvedimenti per l'Ufficio centrale di Statistica (N. 390);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 683, col quale si autorizzò un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione della spesa del Fondo di massa della guardia di finanza per l'esercizio 1915-1916 (N. 383).

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 18 aprile al 5 giugno 1916, autorizzanti provvedimenti di bilancio (N. 373);

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste, durante il periodo delle vacanze parlamentari, dal 17 aprile al 5 giugno 1916 (Numero 374);

Convalidazione di decreti coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste, durante il periodo delle vacanze parlamentari, dal 20 dicembre 1915 al 29 febbraio 1916 (N. 398);

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati sullo scorcio dell'anno finanziario 1915-16 (N. 399);

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati durante il periodo di vacanze parlamentari (N. 400);

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 525, col quale vennero apportate variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 372).

La seduta è sciolta (ore 18.35).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PULLÈ. — *Al ministro della guerra.* — « Se non ritenga giusto dirimere le disparità che si verificano nell'esercito mobilitato fra varie categorie di ufficiali, come è il caso dei liberi docenti medici per tal titolo creati capitani e maggiori, mentre si trovano dall'inizio della guerra tuttora subalterni muniti di ugual titolo, e di equipollenti ancor superiori, in discipline utili del pari ai fini militari ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni cui accenna l'onorevole interrogante per cui in tempo di guerra i medici civili possono essere nominati ufficiali medici di qualsiasi grado, a senso dell'art. 57 della legge 2 luglio 1896 sull'avanzamento del Regio esercito ha un fondamento particolarissimo d'eccezione in quanto i medici esplicano soprattutto, anche come ufficiali, mansioni direttamente attinenti alla attitudine loro professionale.

« Mentre pertanto è perfettamente logico il regime di eccezione contemplato dalle disposizioni positive nei riguardi degli ufficiali medici, non sarebbe in alcun modo possibile né logico estendere il regime stesso ai possessori di quel qualsiasi altro titolo di cultura il quale, pur potendo riuscire utile in sommo grado anche nella esplicazione delle mansioni militari, non avesse con le mansioni medesime diretta ed essenziale attinenza.

« Il Ministro
« GIARDINO ».

PULLÈ. — *Al ministro della guerra.* — « Se ritenga equo ed opportuno che l'avanzamento degli ufficiali di complemento appartenenti all'esercito mobilitato, e da più mesi in attivo servizio al fronte, venga avvantaggiato rispetto all'acceleramento della carriera degli ufficiali effettivi, di cui corrono i medesimi rischi, con grande differenza dei danni economici degli uni e dei benefici degli altri; ed in riguardo anche delle conseguenze che saranno per derivare al bilancio dello Stato pel dopo guerra ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni in vigore hanno già provveduto a parificare, nei limiti del possibile, l'avanzamento degli ufficiali di complemento che prestano servizio presso comandi, corpi o servizi dell'esercito operante in con-

fronto all'avanzamento degli ufficiali in servizio attivo permanente; l'art. 1 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652 stabilisce infatti che per la durata della guerra l'ufficiale in congedo di qualunque categoria, richiamato, il quale abbia prestato almeno quattro mesi di servizio presso comandi, corpi o servizi dell'esercito operante, potrà essere proposto per l'avanzamento insieme con gli ufficiali in servizio attivo permanente di pari grado ed anzianità con le stesse norme vigenti di questi.

« La emanazione di nuove disposizioni che tendessero a dare alle norme che regolano l'avanzamento degli ufficiali di complemento in servizio al fronte, una estensione superiore alla predetta parificazione, costituirebbe un provvedimento il quale, indipendentemente dai motivi di indole economica che potessero ispirarlo, sarebbe in opposizione ai criteri su cui si incardina l'ordinamento del Regio esercito ed al giusto rapporto onde non può non essere regolato l'avanzamento delle varie categorie di ufficiali.

« Il Ministro
« GIARDINO ».

BARBIERI. — *Al Presidente del Consiglio.* — « Per sapere se il Governo riconosca la convenienza, nell'interesse della produzione agricola, di estendere le disposizioni relative agli esoneri ai contadini coltivatori di fondi a mezzadrie, in guisa da assicurare a ciascun fondo la direzione e l'opera di un uomo valido ».

RISPOSTA. — « Rispondo in nome e per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

« Il Governo non può non riconoscere, in principio, la convenienza e l'utilità che a ciascun fondo sia assicurata l'opera di un uomo valido: ancora però non è in grado di dichiarare se ed in qual modo sarà possibile di conciliare la pratica applicazione di tale concetto con le preminenti necessità militari.

« Assicuro soltanto di aver ripreso ora in esame l'importantissimo problema, col proposito di giungere ad una conveniente soluzione.

« Il Ministro
« GIARDINO ».

MARAGLIANO. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere la ragione per cui dai comandi territoriali si respingono le proposte di avanzamento degli ufficiali in congedo, fatte dai rispettivi corpi in base alla circolare, n. 752, art. 2 del 20 novembre 1916, ritardando così la promozione di molti interessati o creando disparità di trattamento ad ufficiali di pari merito ed anzianità ».

RISPOSTA. — « Al Ministero non risulta che i comandi territoriali abbiano indebitamente respinto proposte di avanzamento compilate dai corpi ai sensi della circolare 752 del 1916, a riguardo di ufficiali in congedo dipendenti.

« Assicurasi per altro che se perverranno reclami in proposito saranno esaminati e vagliati con l'interessamento che il Ministero suole porre in tutte le questioni che riflettono diritti dei suoi amministrati.

« Il Ministro
« GIARDINO ».

SINIBALDI. — *Al Presidente del Consiglio.* — « Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura per sapere:

« Se sia a loro notizia che il Commissariato dei consumi si proponga di assegnare all'Umbria (abitanti 710,000) un milione di quintali di grano per il consumo dell'annata 1917-18, e cioè in media 140 chili per abitante in ragione di circa grammi 400 al giorno.

« Se non credano intervenire perchè questo contingente venga notevolmente aumentato, tenuto presente che nella classe agricola ciascun uomo adulto consuma più di un chilo di grano al giorno e la media in una famiglia di agricoltori mai discende al disotto di grammi 750 al giorno.

« E se finalmente non si preoccupino insieme ai loro colleghi del grave malcontento che nelle classi rurali sorgerà immanabilmente dato che l'alimentazione dei contadini abbia base quasi esclusiva nel grano, specie quando difettano granturco e legumi.

« Chiede risposta scritta ».

RISPOSTA. — « Il Commissariato generale, prima di stabilire i contingenti provinciali di grano, richiese ai prefetti di indicare, d'accordo con la Commissione consultiva per i consumi e con la Commissione esecutiva del Consorzio

granario provinciale, quale fosse il presunto fabbisogno annuo delle rispettive popolazioni.

« Il Prefetto di Perugia, dopo aver sentiti detti enti, formulò la proposta di assegnare all'intera popolazione dell'Umbria quintali 1,100,000 di grano.

« Il Commissariato, in considerazione della preveduta minore produzione di grano in tutta Italia, inferiore di dieci milioni di quintali in confronto di quella avutasi nell'anno precedente, nonchè delle prevedute maggiori difficoltà per l'importazione dall'estero, dovette applicare sulle richieste pervenute dalle varie provincie una riduzione che consentisse di guardare con maggiore fiducia all'approvvigionamento generale del paese fino al raccolto del 1918. Così alla richiesta della provincia di Perugia venne fatta una riduzione del 10 per cento portando il contingentamento a 988,000 quintali, che non può costituire un reale disagio per l'alimentazione di quella popolazione.

« Si aggiunge che a completare l'approvvigionamento della Provincia di Perugia, il Commissariato dei consumi ha ad essa assegnati anche quintali 340,000 di granturco e quintali 30,000 di riso.

« ALFIERI ».

MARAGLIANO. — *Al ministro della guerra.* — « Premesso che la circolare n. 552 relativa agli esoneri agricoli, al capo 2° stabilisce due turni autunnali, uno dal 13 settembre al 23 ottobre, l'altro dal 24 ottobre al 3 dicembre; che al paragrafo B del detto capo si dice che verranno prorogate di quaranta giorni le licenze accordate per il terzo turno estivo; considerando che questa disposizione eliderebbe la prima e verrebbe quindi ad annullare in fatto il primo dei due turni autunnali promessi; considerando che la concessione è ormai di dominio pubblico ed ha fatto legittimamente concepire alle famiglie dei soldati la speranza di rivedere i loro cari; chiedo all'onorevole ministro della guerra se non creda opportuno di mantenere i due turni autunnali promessi ».

RISPOSTA. — « Mi sia lecito di non consentire nell'affermazione che dei due turni stabiliti per i lavori agricoli autunnali, uno sia stato annullato dalla determinazione di prorogare le concessioni ordinarie di mano d'opera - o li-

LEGISLATURA XXIV — 1^a SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 OTTOBRE 1917

cenze agricole - del 3° turno estivo, in luogo di fare nuove concessioni per il 1° turno autunnale. Infatti ciò che essenzialmente importava di assicurare era il concorso del prestabilito numero di militari all'esecuzione dei lavori da compiersi in ciascun turno: e questo fine evidentemente è stato raggiunto anche per il primo turno autunnale, pur servendosi degli stessi militari concessi ed impiegati nel turno precedente.

« Riconosco che il provvedimento può non essere stato pienamente conforme a giustizia distributiva in rapporto all'interesse dei singoli; ma esso fu reso assolutamente indispensabile dalla determinazione di elevare in misura notevolissima le esonerazioni agricole, alla concessione delle quali occorreva provvedere nello stesso periodo di tempo in cui si sarebbero dovute compiere le pratiche per la concessione delle nuove licenze. Non solo quindi, senza il provvedimento della proroga, sarebbero state ritardate le operazioni inerenti agli esonerati, ma quelle stesse per la concessione delle nuove licenze non avrebbero potuto essere condotte a termine in tempo utile, cioè prima che scadesero le licenze del 3° turno estivo. Ond'è che le considerazioni di interesse generale dovettero necessariamente prevalere su quelle degli interessi particolari.

Devo poi far notare che nelle disposizioni relative alle concessioni di mano d'opera mili-

tare per i lavori agricoli è rimasta assolutamente estranea la ragione degli affetti famigliari, alla quale provvedono invece le ordinarie licenze disciplinari o di riposo.

« Il Ministro
« GIARDINO ».

MURATORI. — *Al ministro della marina.* — « Il sottoscritto interroga il ministro della marina per sapere se sia vero il consentimento del Governo alla Fiat San Giorgio o alla Società Ansaldo, per la costruzione e vendita di due sommergibili alla Spagna ».

RISPOSTA. — « Prima della dichiarazione delle odierne ostilità era stato assunto formale impegno col Governo spagnolo di consentire la costruzione di tre suoi sommergibili in Italia presso la ditta Fiat-Muggiano.

« Durante lo stato di guerra il Ministero della marina dichiarò che nessuna ragione di carattere militare o di provviste di armamenti ostavano alla consegna di essi. E riferita la cosa al Ministero degli esteri tale consegna fu fatta trattandosi di nazione neutrale.

« Il Ministro
« DEL BONO ».

Licenziato per la stampa il 30 ottobre 1917 (ora 20)

AVV. EDOARDO GALINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.